DELL'
ARCHITETTURA
DI
MARIO GIOFFREDO
ARCHITETTO NAPOLETANO
PARTE PRIMA

Nella quale si tratta degli Ordini dell'Architettura de' Greci, e degl'Italiani, e si danno le regole più spedite per disegnarli

NAPOLI MDCCLXVIII
Con Pubblica Autorità

A L L A

SACRA REAL MAESTA'

D I

FERDINANDO IV.

RE DELLE SICILIE &c. &c. &c.

SIGNORE.

Rdiſce di preſentarſi a Vostra Maesta' queſta Opera, che contiene i principj dell'*Architettura*, aſſicurata dal pregio della materia ſteſſa, e molto più dall' animo grande della Maesta' Vostra. La bellezza, e l'utilità di quella è tale, che può ricovrire qualunque difetto dell' Autore ; e 'l genio ſublime, che Vostra Maesta' ha ereditato dal ſuo Auguſtiſſimo Padre, nel quale, tra le altre infinite doti, che lo rendono l'ornamento del

ſecolo, ſperimentarono queſti Regni, ed ora gode la Spagna anche il riſtoratore del buon guſto nelle belle arti e nelle ſcienze, fa luſingarmi del più benigno compatimento pel ſolo deſiderio d' aver voluto contribuirvi. Il Signore Dio conſervi nella MAESTA' VOSTRA la felicità de' ſuoi ſudditi, e la delizia del genere umano.

Di V. M.

Napoli a' 24. di Dicembre 1768.

Umiliſſimo Vaſſallo
Mario Gioffredo.

PREFAZIONE.

ECco la prima Parte di un'Opera da me indirizzata a'giovani Napoletani studiosi d'Architettura, ed a chiunque degli stranieri vorrà trarne vantaggio. Non ho risparmiata fatica alcuna, nè diligenza tanto pe'disegni, quanto pe'rami, e loro spiegazione. Oltre che ho consumata una parte dell'età mia in tali studj, lavorando su gli originali delle arti; sono stato eziandio in Roma più volte, ed in altri luoghi d'Italia per vedere gli antichi edifizj, se erano conformi a que'precetti che ne sono pervenuti fino a noi. E'stato questo uno speziale mio studio su'Cinque Ordini, donde son nati i Disegni che vedete, con quelle proporzioni e regole, che mi pajono più agevoli e leggiadre, e non si allontanano punto dalla ragione, nè dall'antichità. Nella disposizione degli Ordini ho seguitato le tracce dell'Arte medesima: perciocchè i maestri eccellenti volendo porre in opera tutti i Cinque Ordini in guisa, che stia l'uno su l'altro, fanno servire il più robusto e'l più semplice al più dilicato e più ornato. Così il Toscano al Dorico, il Dorico al Jonico, il Jonico al Romano, e'l Romano al Corintio. Cotesto metodo, che per avventura si accorda coll'origine e co'progressi dell'Arte, l'ho trovato assai proprio e acconcio pel fine che mi ho proposto, cioè di tessere un'istituzione pe'giovani. Ho incominciato dall'Ordine Toscano, ed ho proceduto infino al Corintio; acciocchè i giovani dal più semplice e più facile sieno quasi per mano guidati al più difficile. Laonde col medesimo metodo ho disposto la storia, gli Ordini stessi, ed i precetti dell'Arte, per torre ogni confusione. Come lo scopo era di trattare di Architettura, non mi sono curato gran fatto de'punti eruditi, che ho dovuto incontrare nel decorso dell'Opera. Ho detto ciò che mi è sembrato vero per sentenza de'più dotti, e l'ho stabilito con qualche appoggio nell'antichità. Tratterò nella II. Parte, che si prepara, dell'Uso di questi Ordini ne'sacri Tempj o Chiese, ch'è il loro proprio uso, se ne riguardiamo l'origine: nella III. Parte tratterò de'civili e profani edifizj.

Poichè l'invenzione è la prima dote di un Architetto, e le cose quanto ci sembrano più nuove, più sono gradite, accade sovente, che per l'invenzione si perde l'Architettura regolatrice

trice dell'invenzione. L'antico a colui diſpiace, cui rincreſce lo ſtudio, nè vuol ſoggiacere al freno delle regole: ma una fantaſia licenzioſa e libera è ſtata ſoventi volte la cagione, onde queſt'Arte è caduta, nè per altra via, fuorchè per lo ſtudio de' precetti è riſorta. Perlaqualcoſa prima d'incominciare ho ſtimato dover avvertire i giovani, a' quali per la vivacità del ſangue e degli umori piacciono le nuove foggie e capriccioſe; acciocchè regolino l'invenzione co' precetti, cogli antichi edifizj, co' Toſcani, e Greci eſemplari. I Cinque Ordini d'Architettura, che ſono le leggi dell'antichità de' maeſtri più dotti a noi tramandate, ci poſſono fornire di un numero infinito di diſegni ſopra un ſoggetto. Senza ricorrere a' capriccioſi e ſtrani ornamenti nelle decorazioni degli edifizj, ſenza torcere le colonne, o trasformare in barbare guiſe i capitelli, ſenza uſar delle pelli, cartocci, frondi, contorni di faſce, ed altre bagattelle, i ſoli Ordini baſtano ad ornare ogni edifizio con venuſtà e decoro: L'abilità, e'l genio dell'Architetto ſi richieggono a metterli in differenti ſituazioni: perciò nella II. Parte ho poſti molti diſegni di Tempj, ed ho moſtrate le regole delle loro proporzioni nel tutto, e nelle parti. Ho rapportato in grande de' diſegni di porte, fineſtre, ed altri pezzi d'ornamenti di fogliami, e ſimili coſe, che ſono parti de' medeſimi Ordini.

Non è ſtato l'intereſſe, nè alcuna mercede ch'io attenda da' miei concittadini, ma il ſolo amore, e la gloria della Patria mi hanno ſpronato a pubblicare queſt'Opera. Spero, che i giovani di Napoli, cui ho dirette e conſacrate le mie fatiche, ſieno grati al primo Napoletano Architetto, che ha ſcritto, e ſi è cotanto impegnato per loro utilità, e dieno onore alla loro Patria, conforme ſono tali i miei deſiderj. Io priego gli amici, i dotti Profeſſori, gli amanti della nazione e delle buone arti, che ne ſieno protettori.

DELL'

DELL' ARCHITETTURA
DI
MARIO GIOFFREDO
ARCHITETTO NAPOLETANO.

PARTE PRIMA
Degli Ordini dell'Architettura.

CAP. I.
Della loro definizione, numero, e distinzione.

OMECHE' l'Architetto debba esser versato in molte arti e scienze, che tutte concorrono alla costruzione di un edifizio armonico e perfetto: nondimeno crediamo, che l' Architettura, di cui si prende a ragionare in quest' Opera, consista nell'*Arte del disegnare;* e perciò sarà questo il fine, e 'l proprio ufizio dell'Architetto. Egli dee esser dotato d' intendimento atto ad inventare, e di fantasia feconda di forme nuove e leggiadre: dee aver belle e aggradevoli immaginative, e un gusto naturale, ingegnoso, regolatamente capriccioso, assai fondato negli Ordini dell'Architettura. L'altre scienze ed arti, che accompagnano l'Architettura, qualora sieno regolate dall'*Arte del disegnare*, elle servono, come ministre, alla costruzione di un edifizio; e ci giovano altresì, poichè ci mettono in grado di render ragione dell'opera, che si è eseguita: ma dove

ſieno ſeparate dall'*Arte del diſegnare*, elle non giovano, nè ſervonci, fuorchè a moſtrare i noſtri talenti: e colui che foſſe iſtruito in cotali ſcienze, e niente o poco foſſe eſercitato nel diſegno, egli potrebbe dirſi buon filoſofo, o mattematico, o di altro meſtiere, ma non già Architetto: perciocchè ſenza diſegno è impoſſibile a ſopraſtare, e molto più a diriggere le varie arti, che in un compiuto edifizio richieggonſi.

Perlaqualcoſa dovendo noi iſtruire i giovani, ſtimiamo eſſer pregio dell'opera trattare degli *Ordini dell'Architettura;* conciofiachè queſti ſieno come regola del diſegno, e come ſeveriſſime leggi, cui dee obbedire ed uniformarſi l'Architetto.

E incominciando dalla nozione della voce *Ordine*, dee avvertirſi, che generalmente ſignifica *unione di più coſe, che per iſcambievoli rapporti coſpirino alla formazione di un tutto;* e perciò applicata agli ornamenti architettonici eſprime *un concerto, o componimento di molti e varj membri, diverſamente e con moderata attitudine tra loro diſpoſti.*

Gli *Etruſci* o *Tirreni*, d'Oriente venuti (1) a popolare quella parte d'Italia, ch'*Etruria*, *Tirrenia*, e *Toſcana* ſi appella, diedero origine al primo Ordine di Architettura, che dal loro nome ſi diſſe *Ordine Toſcano*. Queſti popoli ſono ſtati in ogni tempo ſtimati d'acuto ingegno, e d'indole perſpicace nell'invenzione delle arti (2). I Greci, che tra gli antichi furono i maeſtri delle belle arti, ebbero eziandio nell'Architettura i loro ſpeziali modi di ornare, che chiamiamo *Ordini;* e tre ne furono in uſo preſſo di eſſi, cioè il *Dorico*, il *Jonico*, e'l *Corintio*. Finalmente in Roma per un miſto del Jonico e Corintio, ſurſe l'ultimo Ordine ch'è detto *Romano* e *Compoſito*. Così s'accrebbe fino a cinque il numero degli Ordini: ed ognuno di eſſi ebbe la ſua proporzione, miſura, e propria forma, diverſa da quella degli altri.

Si diſtingue intanto un Ordine dall'altro per la ſodezza, o dilicatezza di uno riſpetto all'altro: perciò debbono le parti aver giuſta e perfetta convenienza coll'intera forma, ſicchè elle ſi corriſpondano a vicenda co'loro effetti, e belle ſi rendano e leggiadre a chi le mira e conſidera: non deono giammai allontanarſi dalla gravità e grazia conveniente a ciaſcun' Ordine; onde ſi conoſca non poterſi altri membri aggiugnere, che compariſcano meglio, e con più bellezza e proporzione: perciocchè queſti membri, ſebbene ſieno preſſo a poco i medeſimi in ogni Ordine, pur ſi debbono sì fattamente tra loro diſporre, e con tal proporzione, che agli Ordini maſſicci corriſpondano i più robuſti, e di minor numero; e agli Ordini dilicati i più gentili, e di maggior numero.

Con tali Ordini ſi poſſono abbellire tutte le ſpezie di edifizj tanto *ſacri*, quanto *civili* e *profani;* ed al genio ed arbitrio dell' Architetto ſi

ap-

(1) D'*Oriente*, cioè da que' vaſti paeſi ove abitò la diſcendenza di Noè dopo il diluvio; l'Armenia, Aſſiria, Soria, Canaanitide ed altri luoghi vicini, l'Egitto altresì. I caratteri *Etruſchi*, la ſcrittura, e i nomi proprj de' luoghi; le deità, il culto, e i loro ornamenti di religione; le arti ſimili agli Orientali han dato peſo a queſto ſentimento oggi comune tra gli Autori delle *Antichità Toſcane*, quantunque per le tenebre dell' antichità più rimota, non ſia agevol coſa il determinare la regione, donde vennero. Vedete il BUONARROTI nelle *Aggiunte a Demſtero* §. 40. FULLERO *Miſcell.* II. Il MAZZOCCHI *Diſſ. ſopra i Tirreni* tra' Saggi delle Diſſ. Accad. di Cortona. Il March. MAFFEI, ed altri valentuomini.

(2) De' Romani atteſta DIONIGI, che tra eſſi le più illuſtri invenzioni sì nel meſtiere della guerra, come nell' arti della pace, ſieno ſtate introdotte da' *Toſcani*. I monumenti *Etruſchi* in queſto tempo riſchiarati da'ſtranieri egualmente che da'nazionali, moſtrano che le arti prima di altra nazione arditiſſima in arrogarſi ogni invenzione, ſieno ſtate coltivate da' *Toſcani*. Veggaſi l' Abb. WINCKELMANN *Monumenti antichi inediti*. Il DEMSTERO *Etruria Reg.* e'l *Muſeo Etruſco* di GORI.

appartiene l'eleggere ed applicare all' opera or uno di essi, ed or un altro, secondochè richiede la proprietà del soggetto.

Negli edifizj degli antichi popoli si sono osservati da'maestri ed intendenti dell'Arte gli Ordini di cui si favella. Si è giudicato dell'ingegno di que' primi Architetti, e della ricchezza della nazione, tanto per la materia onde sono costrutti tali edifizj, quanto per l'arte e lavoro: perciocchè si scorge in essi una straordinaria magnificenza e grandezza, ed in que' popoli un potere eguale a quanto gli Scrittori ci rappresentano, e alle memorie, che ne sono a noi pervenute.

Oltracciò la struttura e forma di ornare degli antichi ci fa discernere lo stato delle nazioni: le barbare e selvagge dalle colte e polite: le povere e contadinesche dalle ricche e lussureggianti. Così riluce la bellezza e ricchezza di un paese su l'altro; e si scopre altresì lo stato vario de'popoli secondo la diversità de' tempi, governi, e costumi, qualora furono ne' secoli barbari da quel che poi sono stati ne' secoli colti.

Quindi riputiamo degni di somma lode gli antichi Architetti, che inventarono, e posero in uso tali ordini e modi di ornare. La loro industria e fatica ha innalzata quest' Arte fino a quel grado, onde non cede a niuna delle arti liberali, che furono talvolta, o sono oggidì in sublime stato.

CAP. II.

Dell' Origine dell'Architettura, e de' tempi, in cui è stata in maggior perfezione, o in decadenza.

VI ha chi confonde l'origine dell'Architettura coll'origine di edificare, forse perchè credesi da taluni, che queste due cose sieno l'istesso, nè si sia potuto fabbricare senza Architettura: ma io m'immagino, che costoro ignorino l'Arte, o non vogliano distinguerla dalle rozze fabbriche dalla natura inventate. In fatti, a voler seguitare i principj della soda ragione, e non già i pregiudizj e gli errori, dee dirsi, che l'Architettura allora sia incominciata a comparire nel mondo, quando le arti si stabilirono nelle nazioni colte; quandochè l'edificare era nel mondo tanto antico, quanto antica è la società umana: imperciocchè se una forza e istinto di natura spinse gli uomini ad unirsi insieme per propria difesa e comun sicurezza, la natura stessa dovette ispirar loro de' mezzi, onde mettersi a coperto, e difendersi dalle bestie feroci, o dagli orrori della notte, o da simili disagi che accompagnano l' umanità.

Or come crebbero le civilità, così gli uomini inventarono de'nuovi sostegni per conservazione e agio della vita, e si providero di migliori abitazioni; e crescendo l'industria, vennero eziandio alla struttura di più forti e sode fabbriche, fino a stabilire le città, e innalzare i tempj e i nobili edifizj per la religione, e per gli usi civili. Perlaqualcosa non è lieve congettura il credere, che l'invenzione di edificare sia stata delle prime del genere umano; giacchè l' Architettura non fu stabilita, se

non

non allorchè furono fondate le nazioni, e divennero ricche e coltivatrici delle buone arti. Le pene ed offese, cui furono esposte le prime nascenti società, furono di sprone per un' invenzione assai facile, la quale in appresso il tempo, l'ingegno, e l'arte han modificata e perfezionata.

Così l'edificare ne' suoi principj fu un'opera semplicissima: conciosiechè gli uomini anco selvaggi, non ebbero a stentare di molto per formarsi un rustico domicilio per fuggire la neve, il freddo, e l'incostanza delle stagioni. Egli è probabile, che incominciassero dal costruir capanne, e poi ricinti di legno tanto ampj, quanto fossero capaci di racchiudere le loro famiglie, e anche i loro bestiami. Indi a poco si avvidero, che la composizione di pietre era più solida e resistente, e l'usarono, innalzando edifizj di semplici e nude mura senz'altro magistero, o artificio: Il che senza ricorrere agli antichi popoli, si vede oggidì chiaro ne' rozzi abitatori nuovamente scoperti nell'Indie, e nell'australe parte dell'Affrica; ne' quali luoghi sono giunti colla semplicità del loro intendimento a formarsi le proprie abitazioni; e secondochè ci rapportano i viaggiatori, le loro case vanno di grado in grado acquistando miglior forma, a misura che la gente è più dirozzata, e conforme si avvicinano a paesi più colti: ma l'Arte non è ancor arrivata tra cotesti barbari.

Nel tempo della grandezza degli Egizj, de' Medi, degli Assirj, e de' Persiani, i loro edifizj dovettero essere uguali alla maestà del loro impero. In fatti ritrovansi descritti presso Erodoto, e in alcuni frammenti dell'antichità (1), i loro edifizj, templi, piramidi, ed obelischi, che pajono fatti per gareggiare colla durata de' tempi, e per tramandare a' posteri un immortale monumento del loro potere, e ricchezza; e pure niun' idea, nè vestigio alcuno vi si scopre de' presenti Ordini d' Architettura.

Nella Giudea il famoso tempio di Salomone tanto celebrato nell' antichità, quantunque nell'ingresso del portico fosse ornato di due colonne di bronzo, non sappiamo però di qual forma elle erano; nè pure se sopra loro era la cornice, o altra simil cosa e ornamento di Architettura. Davide, e Salomone nulla lasciando, che potesse contribuire all'eccellenza del lavoro, da Tiro e dagli altri paesi de' Fenicj, ch' erano i naviganti dell'antico mondo, chiamarono gli artefici, come più esperti e diligenti in lavorar pietre ed oro; ma non è pervenuto a noi alcun ragguaglio di tali manifatture, e nemmeno possiamo argomentare quali fossero cota' lavori: anzi da' libri de' Re, e de' Paralipomeni non si han potuto ricavare i maravigliosi disegni, che alcuni Scrittori, o piuttosto *panegiristi* di sì fatta opera han formato, essendo un' invenzione del loro ingegno. Le misure, che Giuseppe Ebreo (2) dà delle colonne del tempio con dire, che erano alte 18. cubiti, e'l capitello alto 5. danno a conoscere, che la maniera di edificare era diversa dalle regole stabilite in questi Ordini; e oltracciò non ci fa comprendere la forma de' capitelli con dire, ch' erano lavorati a gigli.

A tem-

(1) HEROD. *Lib. II. cap.* 124. & *cap.* 148. ove si descrive il famoso laberinto Egizio. DIOD. *Lib. I.* PLIN. *Lib.XXXVI. cap.* 12. 13. STRAB. *Lib. XVII.* Si vedano le rovine di *Persepoli* presso LE BRUN, *Voyages par la Moscovie, en Perse*, & *aux Indes Orientales. Tom. II. cap.* 52.

(2) *Antiq. Jud. Lib. VIII. cap.* 2.

A tempi noſtri chi mira la forma degli ornamenti Cineſi, o ſia l'*Architettura* de'Cineſi, che per lo paſſato han mantenuto chiuſo il commercio con altri popoli, chiaramente ravviſa eſſere aſſai diverſa da'cinque Ordini della Greca e Latina Architettura *(1)*.

Se ſi vuol dar luogo ad un'opinione, diremo non ſenza probabilità, che la prima *Origine* dell'*Architettura* debba prenderſi dagli *Altari*, su cui gli antichi ſacrificavano. Era coſtume antichiſſimo delle nazioni di portarſi su' monti per ſacrificare: nelle alture di queſti edificavano gli altari a cielo aperto; forſe per avere più vicino e più facile acceſſo alla divinità. Un tal rito ancora oſſervò Abramo, quando andò ad immolare Iſacco ſopra uno de'monti, che Dio l'aveva moſtrato, e quivi ereſſe l'altare, e preparò le legna pel ſacrifizio *(2)*; e gli Ebrei dopo il ritorno dall'Egitto ſalivano ne'monti per offerire i ſacrifizj, prima che foſſe loro vietato (3), e che ſi fermaſſero appiè del Sina ad aſpettare gli oracoli della divinità parlante. De'Bitini ſi legge, che andavano su la cima de'più erti monti, e ſenza tempio ſacrificavano a Giove *Pappa* (4), ſiccome i Sciti a *Papeo* (5): i Perſiani ſopra un monticello immolavano le vittime a'loro Dii (6). Nella prima età de'popoli, e della religione egli è ſtato general coſtume.

Ma in appreſſo, acciocchè queſti pubblici ufizj di religione foſſero eſercitati con proprietà e decoro, penſarono ſopra'l luogo del ſacrifizio fare alcune coperture di tal forma, che il reggerle non impediſſe la viſta dell'altare; reſtando eſpoſto il fuoco del ſacrifizio al coſpetto del popolo ivi radunato. In prima ſituarono de'tronchi d'alberi poſti in piè, indi nella loro ſommità ne inteſſevano degli altri orizzontali, e queſti reggevano la copertura, la quale parimente era compoſta di legni, ed anco di frondi che loro erano ſoprappoſte: ſenonchè facevano cotal copertura di ſporto maggiore de'tronchi verticali, acciò foſſero i loro piedi guardati dall'ingiurie de'ſtillicidj. Ecco un principio di Architettura, e di tempj.

Accadde ciò, com'è credibile, nelle nazioni naſcenti dopo il diluvio, allorchè l'umana generazione ſi ſeparò in varj paeſi Orientali, e adottò alcun principio di deità e di culto. Ovunque vi è idea di religione, deità, ſacrifizj, altari, e ſacri riti, ivi ſi ritrovano ancora i primi abbozzi delle arti, e de'tempj. Fuori del popolo di Dio è l'Egitto la più antica e più ſuperſtizioſa nazione, ove il governo medeſimo influiva nel pubblico culto. Quivi ſi crede, che i Preti Egizj aveſſero dato maggior fermezza e venuſtà a'rozzi tempj, che abbiamo ſopra diſegnati, con aggiugnervi le celle per gli uſi ſacri. Da tali originali gli Etruſci e i Greci abbozzarono l'idea de' loro tempj e dell'Architettura (7).

B Da'

(1) DU HALDE *Deſcription de l'Empire de la Chine fol. 116. Par.* L'AMBASSADE *de la Compagnie Orientale des Provinces unies vers l'Empereur de la Chine.*

(2) *Gen. cap.* 22.

(3) *Exod. cap.* 19.

(4) ARRIANUS *in Bithyniacis.*

(5) HEROD. *Lib. IV.*

(6) HEROD. *Lib. I.* STRAB. *Lib. XV.* ASCONIUS PÆDIANUS 3. *in Verr.*

(7) L'Abb. WINCKELMANN nel trattato Prelim. agli *Antichi monumenti inediti*, difende, che ſebbene i primi ſemi del diſegno, e delle arti ſieno ſtati dagli Egizj comunicati agli Etruſci, e a'Greci: nondimeno nel progreſſo gli Egizj niente influirono nelle arti delle due nazioni. In fatti le ſtatue Egizie [poichè delle arti la prima e la più antica è la ſcultura] ſi raſsomigliano a'primi ſaggi della ſcultura Etruſca e Greca; all'incontro differirono quando s'innoltrarono nel diſegno, e crebbe l'induſtria e'l piacere. Quello che ſi chiama carattere dell'arte, ſembrò carattere del paeſe. La leggiadria, e la finezza del guſto Greco e Toſcano ſi vide comparire nelle opere, ſubito che uſcirono da'diſegni Egizj. Sopratutto il genio, la religione, e'l governo produſsero quella varietà che ſi ſcorge in ambedue le par-

Da'Fenicj gente induſtrioſa ed eſpoſta a tutti i pericoli de'noſtri mari, ſi vuole che veniſſero gli Etruſci; la cui ſtoria laſciamo ch'altri la trattino, che hanno coteſto diſegno. E' ci baſta, che i Fenicj aveſſero avuto commercio in Egitto, e in Occidente, nel *Mediterraneo* (1). I monumenti diſſotterrati finora ſieno di creta cotta o di marmo, di bronzo, o pur gemme, moſtrano la più alta antichità, e ci guidano all'intelligenza della ſtoria, e delle arti dell' antica Etruria. Eſiſtono in molti Muſei figurine di bronzo, nelle quali ſi ſcorgono i primi lineamenti dell'arte: il diſegno e la forma de'ſoggetti ſi raſſomiglia alle figure Egizie (2). Queſto ha fatto ſoſpettare a taluno, che gli Etruſci abbiano avuto origine dall'Egitto (3). Ma la ſomiglianza e l'uniformità delle opere Etruſche antiche, e dell'Egizie, moſtra che gli artefici delle due nazioni abbiano preſo le medeſime ſtrade per vincere gli oſtacoli, che hanno incontrato nella formazione delle arti; e prova, che i principj gli Etruſci l'abbiano avuti dall' Egitto.

Quindi dalla rozza fabbrica de'tempj Egizj preſero i Toſcani l'idea della propria Architettura, e di quell' *Ordine* che ha preſo il nome di *Toſcano* (4). Eſſi ſenza mutar l'antica forma de'tempj fecero i tronchi verticali non più di legno, ma di pietra; i quali, poichè a guiſa d'arbori erano più groſſi nel piè, preſero figura di *Scapi*, o ſieno *Fuſti:* e perciò ſi poſſono definire: *Parti di muro ferme e ſtabili*, *atte a reggere la copertura*. Ma per perfezionare l' opera, nella cima di coteſti tronchi poſero delle pietre quadrate, acciocchè foſſero più atte a ſoſtenere i travi orizzontali appoggiati ſopra tutte le ſommità di eſſe. Queſte pietre furon dette *Capitelli* dal capo del tronco.

Que' tempj Etruſchi aveano le colonne di pietra, gli architravi e'l rimanente del cornicione [che realmente non erano ſe non l'oſſatura del tetto] era di legno. Erano baſſi ed umili, aveano gl'intercolunnj larghi, ed erano di rare colonne; coſa facile ad accadere quando gli architravi erano di legno. Ne'capitelli facevano sì, che la parte inferiore ſi raſſomigliaſſe ad una *tazza*, lavoro familiare tra eſſi. Quindi nacque l' Ordine Toſcano, ed è opinione, che nella ſua origine foſſe privo di baſe, come lo veggiamo nelle grotte di *Formia*. Ma col tempo aggiuntavi la baſe, e reſa la colonna più ſvelta, fu recato a maggior guſto e perfezione.

La Grecia era ancor rozza, nè aveva alcun interno commercio, nè co'ſtranieri, allorchè gli Etruſci coltivavano le arti (5). Se preſtate fede a Pauſania (6), Pelaſgo, che dagli Arcadi fu tenuto pel primo uomo, egli inſegnò a que'ſelvaggi l'arte di farſi le capanne, onde difenderſi dalla pioggia, dal freddo, e dall'intemperie delle ſtagioni. Sia dunque pel commercio de'

parti. Di ciò ne ſomminiſtra una prova evidente l'Architettura: perciocchè gli Egizj, come agevolmente ſi può vedere, diedero agli Etruſci antichi e a' Greci la loro forma de'tempj, donde n'è nata l' Architettura degli Etruſci e de' Greci: intanto nell' Egitto rimaſe informe: poichè niuno de' noſtri *Ordini* ſi vede negli edifizj e ne' templi Egiziani.

[1] HEROD. *Lib. I.* 4. I. HUET *Hiſt. du Commerce & de la Navigation des Anc.* Vedi il Canonico MAZZOCCHI tra'Saggi delle Diſs. Acc. di Cortona su l'Origine Orientale de' Tirreni.

[2] Oſſerva ciò STRABONE *Geogr. Lib.XVII. pag.*806. nell' infanzia delle arti.

[3] BUONARROTI *add. ad Dempſt.* §. 37.

[4] Il Senatore BUONARROTI è di parere, che gli Etruſci ſieno ſtati de' primi a fabbricare i tempj alle ſtatue de' Dei: l' argomenta dalla piccolezza, e ſtrettezza, e dalla poca proporzione ch' aveano colle ſtatue. Rapporta XENONE antico Storico *Lib.I. Rer. Italic.* preſſo MACROBIO SATURN. *Lib.I. cap.* 9. che Giano in Italia ſia ſtato il primo ad innalzare i templi agli Dei, ed a ſtabilire i riti ſacri.

[5] TUCID. *Hiſt. Lib. I.* HUET. *Hiſt. du Commerce, & de la Navigation des Anc. c.* 16.

[6] PAUSAN. *Lib. VIII.*

de'Fenicj e degli Egizj, da cui traſſero i Greci gli elementi delle arti (1); ſia come è più veriſimile per la loro venuta in Italia (2), donde appreſero l'Architettura (3); ella è certa coſa, che i Greci furono gl'inventori de'tre *Ordini*, cioè del *Dorico*, *Jonico*, e *Corintio*.

Secondo queſta idea, che ci ſembra vera, noi ravviſiamo i progreſſi dell'Architettura nelle due nazioni emule delle arti. L'Ordine Toſcano dee eſſer il primo per la ſua ſemplicità e ſodezza. I *Dorici* vi aggiunſero de' nuovi ornamenti, donde è nato l'*Ordine*, che ha preſo il nome loro. Alle colonne Etruſche in proporzione Egizia laſciarono il capitello (4), ed aggiunſero le *Canalature;* le quali forſe nacquero da que'canaletti laſciati nelle colonne dallo ſtillicidio dell'acque; o da'tronchi imperfetti delle ſtatue Egizie, qualora rozzamente ſi voleano moſtrare le piegature delle veſti; ovvero, ch'è più probabile, s'inventarono quando ſi fecero le faccette per ridurre in tondo gli *ſcapi* delle colonne. Come piacque a'Dorici, che tutta l'opera foſſe coſtrutta di pietra, reſtrinſero gli ſpazj tra le colonne, e poſero su di eſſe de'macigni lavorati in forma di travi, che pel loro uſo chiamarono *Architravi*. Il *Fregio* fu un'imitazione delle teſte dell'aſſi, le quali formarono i *Triglifi;* ed otturando lo ſpazio tra eſſi ne ſurſero le *Metope*. Que'Dorici Architetti ſi contentarono d'imitare la natura delle coſe pria vedute, nè ſi curarono punto della ſimmetria: perciò mettevano ne'fregi i triglifi nelle cantonate; e non badarono, che negli angoli delle facciate i triglifi non ſi trovavano a piombo de' mezzi delle colonne, e che non vi avea ugual diſtanza tra gl'intercolunnj eſtremi, e que' di mezzo (5). Parimente le *Cornici* vennero dalla ſomiglianza de'*puntoni*, o ſieno *canterj*, e de' *paradoſſi*, de'*panconcelli*, o ſieno *aſſeri*, e de' *tegoli* che ſporgevano in fuora a coprire l'intera faccia dell'edifizio. Allorchè tutta l'opera fu di pietra, ſi diſtinſero i membri della cornice, cioè i *Modiglioni*, il *Gocciolatojo*, i *Dentelli*, e la *Gola*. Finalmente la forma de' *Fronteſpizj* nacque dalla figura, che facevano i tetti negli aſpetti de'tempj: e perciò gli antichi imitatori della natura, quando fecero di pietra i fronteſpizj de'tempj, mai poſero nelle cornici i modiglioni, nè i dentelli.

L'Ordine Dorico nella ſua proporzione e forma primiera lungamente

[1] HEROD. *Lib. II. cap.* 58. & *Lib. V. cap.* 58. 60. PLIN. *Lib. V. cap.* 12. & *Lib. VII. cap.* 56.

[2] STRAB. *Lib. V. pag.* 153. DION. HALIC. *Lib. I. pag.* 14. I Pelaſgi popoli originarj d'Arcadia vennero nell'antica Etruria; forſe ne' contorni di Piſa, e negli altri paeſi de' Tirreni. Quivi anche i Lidiani mandarono delle colonie. STRAB. *Lib. V. pag.* 219. Un'altra traſmigrazione de' Greci accadde 300. anni dopo OMERO, e altrettanti prima d'ERODOTO. Mi par chiaro, che queſti popoli ſi aveſſero ſcambievolmente comunicati i coſtumi, il linguaggio, la mitologia, e le arti.

[3] Il dotto Autore dell'Opera *Des Antiquites Etruſques &c. tirees du Cabinet de Monſieur Hamilton*, da' templi caduti di *Poſidonia*, o *Peſti*, i cui avanzi l' iſteſſo Monſ. HAMILTON ha più volte veduti, dall'iſcrizioni ivi trovate, da una rara medaglia del Conte di Pianura, e da altri monumenti, ha provato nel *cap.* 3. *ſez.* 1. che l'Ordine Toſcano ſia ſtato il primo, il più antico, e 'l modello de'Greci. Ad una tal opera rimettiamo il noſtro Lettore, che voglia iſtruirſi di queſto argomento. La noſtra nazione ne è tenuta a Monſ. HAMILTON Miniſtro Brittanico, uomo di alta intelligenza ed amante delle buone arti.

Dovremmo quì porre un' idea della prima Architettura Etruſca e Dorica ne' tre tempj di *Peſti*, che ſervirebbe a' giovani vaghi di vedere i primi prodotti dell' arte: ma laſciamo volentieri queſta, come ogni altra coſa che ci ritarda, o ci allontana dallo ſcopo propoſtoci. Nel 1746. paſſando per Peſti, vidi quelle ruine, che in appreſſo ſi ſono ammirate da' ſtranieri piucchè da' noſtri Letterati, come i più celebri monumenti dell' antichità. Le manifeſtai a molti amici, e tra gli altri al Conte GAZOLA, a Monſ. SUFFLOT, ed al Signor NATALI Pittore d'Architettura, con cui nel 1750. e nel 1752. fummo a miſurare e diſegnare i tre tempj con tuttociò ch' eſiſte in quella città: uno de' templi è Toſcano, eccetto le *canalature*, e gli altri due ſono Dorici. Si aſpetta tra giorni la deſcrizione, e i diſegni di tali antichità inſieme colla ſtoria di Peſti dal Signor Conte GAZOLA.

(4) Di tali capitelli o *Toſcani*, o *Dorici* ne abbiamo diſſotterrati anco in Napoli. Evvene uno nel palazzo del Principe di Canoſa; ed un altro ne vidi, che ſerviva di baſe ad una colonna nell' antica Chieſa della Rotonda inſieme con altri frammenti.

(5) Tuttociò ſi dimoſtra in un tempio di Peſti che è Dorico, e de' due è il più antico, ed anco è più groſſolano.

te si mantenne, e fu in uso generale: ma quando si volle fabbricare nella Jonia il tempio ad Apollo Panionio, prese nuova misura. Quelli Architetti lo resero più svelto, e diedero alla colonna la proporzione, e bellezza del corpo umano. Ma fu sempremai senza base.

Allorchè i popoli Jonici eressero il tempio a Diana copiarono dal corpo femminile le proporzioni e la forma, forse per colei cui si dedicava il tempio: imperocchè alle colonne Doriche sopra da noi descritte, diedero più sveltezza; e ne'fianchi de'capitelli aggiunsero le *Volute*, ch'imitavano le chiome donnesche intrecciate nelle tempia, ovvero alcuni piumacetti, i quali, poichè sembravano non istar bene così pendenti, li raccolsero per maggior grazia al di dentro, e li legarono con cintole nel mezzo, e vestironli con varj ordini di foglie. E oltracciò per ornare le colonne, le fecero canalate, come le vesti femminili, e ne' piedi a guisa di calzari posero la *Spira*. Questi erano i fusti delle colonne che poggiavano sopra latercoli detti *Plinti:* e per non obbliare i fusti originali di legno fortificati con anelli di ferro, essi immaginarono un grosso anello con degli anelletti, e cavetti, cioè un *Toro* degli *anuletti* e *scozie*. Ed oltracciò affinchè il cornicione corrispondesse alla dilicatezza della colonna multiplicarono i membri della cornice ed architrave, ed in vece de'canterj o modiglioni da Dorici messi sotto il gocciolatojo, avendo innanzi gli occhi i loro esemplari, vi posero gli asseri o dentelli, come membri più dilicati. Quest' Ordine usato la prima volta da' Jonici, fu detto *Jonico*.

Nell' aurea età delle scienze ed arti Greche surse un nuovo Ordine chiamato *Corintio*, perciocchè da quei popoli credesi inventato. Come gli ultimi Dorici nelle colonne imitarono il corpo virile, come i Jonici il femminile, così i Corinti il verginale (1). Acciocchè le colonne fossero più belle e leggiadre, in luogo del capitello Dorico e Jonico finsero un vaso vestito di foglie con di sopra un latercolo detto *Tegola;* e seguendo la natura di quelle, fecero che le crescenti spiche urtassero nella tegola, e dall' urto attortigliandosi componessero i *Caulicoli* del capitello. Quindi diedero maggior sveltezza alle colonne a somiglianza de' corpi verginali, fecero gli scapi canalati, e arricchirono le basi con più anelli e cavetti. Nel cornicione s'accrebbe il numero de'membri, e co' dentelli Jonici accoppiarono i modiglioni Dorici, ma più dilicati; acciocchè le parti corrispondessero alla bellezza e leggiadria del tutto. La foggia Corintia comparve subito vaga e bellissima, e con plauso comune fu ricevuta ed usata tra' Greci.

Così di tempo in tempo l'ingegno, l'industria, e lo studio degli ultimi e più colti Greci si avanzò fabbricando su la semplicità Etrusca e Dorica. Il gusto Greco giunse all'estremo grado di vaghezza ne'tempi di Pericle, in cui fiorì Fidia, e Prassitele, ed altri illustri Architetti.

Venendo a'Romani, dico, che tra le grandezze dell'Impero debbonsi numerare l'opere maravigliose di Architettura. La forza, la potenza, le ricchezze sostenevano gl'ingegni e le belle arti; e'l piacere dell'immortalità eroica era fomento per le opere immortali. La maniera più usitata tra essi

[1] VITRUV. *Lib. IV. cap.* I.

effi era la Corintia per la fua leggiadria, ma quefta era varia nelle proporzioni : perocchè non aveano tali precetti e leggi fcritte, quali fi leggono in Vitruvio. Nafceva la varietà dalla finezza del gufto, dal genio, e dalla voglia di diftinguerfi. Or come fi affaticavano su la maniera Jonica e Corintia, prefero alcune parti della Jonica e fe ne fervirono per riformare la Corintia, di cui ritennero le proporzioni e'l rimanente. Da cotal mifto ne rifultò un nuovo Ordine, che non fi diffe nè Jonico, nè Corintio, ma *Romano* dagli autori Romani; o *Compofito*, da'due Ordini, da'quali era nato (1). L'Architettura fu chiara e luminofa mentre durò l'Impero Romano, quando declinò e cadde, finì anch'ella.

Difformità Gotica.

Nel tempo de'Goti fi vide una barbarie e ftravaganza tale di architettare, che fi allontana da tutte le regole dell'Arte. Noi fiamo ftati curiofi nel ricercare l'origine di una foggia sì barbara; ed abbiamo offervato, che nella più felice età dell'Architettura e dell'altre arti, i Romani pittori in vece di copiare dal naturale, folevano per ifcherzo di fantafia contraffare la natura, e guaftarla. Veggiamo nelle pitture che fi confervano ancora, i capricciofi ornamenti di Architettura: in vece di colonne negli edifizj mettevano fottili canne, e talora con ligatura a guifa di candelabri, e parimente trasformavano il bafamento, i capitelli, e'l cornicione. Molte pitture di tal fatta fi fono trovate nell'Ercolano (2): Ciocchè avverte l'illuftre Autore di quelle *Antichità*, che faranno da'pofteri riguardate come parte della felicità e grandezza di Carlo III. Re delle Spagne. Vitruvio condanna tali fcherzi ne'pittori del fuo tempo (3). Or quando le arti infieme coll'Impero declinarono gli Architetti fenza'l freno delle regole che fovente ftrigne e trattiene l'immaginativa, come erano rozzi nel difegno, prefero per norma i capricci degli antichi pittori, e l'ufarono: imperciocchè fituavano cotali canne ornate ne'mezzi delle fineftre, come può vederfi nella Bafilica Coftantiniana (4) ed in molti edifizj di quell'età, che tralafciamo.

Come tuttociò è avvenuto prima de'Goti, poffiamo fenza taccia di temerità avanzare un noftro fentimento; cioè, che i Goti non fieno ftati gl'inventori di quelle bagattelle, che *Gotiche* fi chiamano. Piuttofto i Goti allorchè fi ftabilirono in Italia, come non erano verfati nelle buone arti, imitarono le ftravaganze e difformità degli ultimi Architetti Romani, che *Gotiche* fi differo, come i caratteri rozzi di molte ftampe del XV. fecolo, o del principio del XVI. *Gotici* fi chiamano, e come altre cofe barbare per antico pregiudizio fi dicono *Gotiche* (5). Or come Teodorico Re de'Goti fu gelofo cuftode del governo politico de'Romani (6), così i fuoi popoli ftef-

(1) Videfi un tal Ordine nel fuo più alto lume e fplendore nell'arco di Tito; e fu in appreffo imitato negl' archi trionfali così in Roma, come in altri luoghi d'Italia: in quello di Settimio Severo, e di Coftantino in Roma, di Trajano in Benevento, de' Lioni in Verona.

(2) L' ANTICHITA' D' ERCOLANO *Tom. I. Tav.* 39. 40. 41. 42. 43. ed altre moltiffime nel *Tom. II. III.* e *IV.* delle Pitture.

(3) VITRUV. *Lib. VII. cap.* 5.

(4) Vedi il P. BONANNI. *Numifmata Summorum Pontificum templi Vaticani fabricam indicantia;* ove fono i più fedeli difegni dell'antica Bafilica Coftantiniana delineati fecondo le Medaglie de' Pontefici. Quivi fi trovano cofe, che *Gotiche* fi direbbero.

(5) MURATORI Annali d'Italia *Tom. III. pag.* 409.

(6) CASSIOD. *Lib. III. cap.* 43. & *Lib. I. cap.* 27.

ſi furono religioſi imitatori di quelle arti, che trovarono ſtabilite in Roma. In appreſſo fu ſovente l'Europa inondata da'barbari, fu diſuſata la buona Architettura, e ſi andò perfezionando nel ſuo genere quello ſtile Gotico. Veggiamo così ornate tutte le Chieſe de'ſecoli barbari, e gli edifizj profani eziandio: Ma come di tutte le coſe ſuole intervenire, così ancora quel barbaro guſto divenne groſſolano e rozzo, e quindi ebbe fine. Gli Architetti rivolſero gli occhi agli eſemplari della buona Architettura, cioè agli antichi tempj e fabbriche di Roma. Ma finchè non ſi ſcordarono del Gotico, ſi conobbe nelle opere uno ſtrano miſto della peſſima, e della buona Architettura.

In una ſeconda epoca di Roma mentre era ſede della Religione Criſtiana, aſſai più felice e luminoſa di allora, quando era ſtata la ſede della Potenza, riſurſero le arti e l'Architettura. Erano già ſucceduti i veri tempj di Dio a'profani tempj degl'idoli; ſiccome alla ſuperſtizione e all'errore era ſucceduta la religione e'l verace culto della Divinità. La nuova maraviglioſa fabbrica del Vaticano fu il primo ſtimolo degl'ingegni Italiani, onde ſi riſcoſſero dalla primiera barbarie, e riformandoſi ſu l'antichità, uguagliarono i più celebri diſegni. Niccolò V. nell'anno 1447. appreſtò i materiali per la fabbrica di S.Pietro, e ne commiſe il diſegno a Leonbattiſta Alberti, e Bernardo Roſſellino, ambi Fiorentini. L'opera fu intrapreſa, e condotta a fine ſotto Giulio II. Leone X. Adriano IV. Clemente VII. Paolo III. Giulio III. ed altri (1). Nel medeſimo tempo i Principi d'Europa incominciarono a proteggere l'Architettura e le belle arti. Carlo V. ed i ſuoi ſucceſſori: i Re di Francia, i Gran Duchi di Toſcana, que' di Parma, ed altri, con onori e regali innalzarono l'Architettura a quell'altezza, in cui era ſtata una volta ne' tempi de' Greci e de' Romani.

In Napoli Alfonſo primo Re d'Aragona ſi ſervì una volta de'libri di Vitruvio (2). Noi ci ricordiamo, che ne'primi anni dell'età noſtra era l'arte di cui trattiamo, aſſai barbara in Napoli, ed in iſtato peggiore del Gotico. Ella è obbligata a Carlo III. Re delle Spagne, Auguſtiſſimo Padre di Ferdinando IV. noſtro Sovrano, che Dio conſervi per la felicità pubblica; pel cui valore e raro genio l'Architetttura in Napoli è giunta a quella perfezione, in cui oggidì la ravviſiamo.

C A P. III.

De' Pilaſtri, Intercolunnj, ed Archi.

LE colonne piane ed angolari poſte negli edifizj in luogo delle tonde, ſi ſon dette *Pilaſtri* (3). Tali erano l'eſtremità de'muri laterali del pronao, cui

(1) In queſto tempo, cioè nel ſecolo XV. ſi diſtinſero in Roma Giuliano Sangallo, Lazzaro Bramante, Baldaſſarre Peruzio, Rafaele Sanzio da Urbino, Michelangelo Buonarroti, Antonio Sangallo, Giacomo Barozzi, Sebaſtiano Serlio, Andrea Palladio, Vincenzo Scamozzi; ed altri Architetti, che ne' precetti ſcritti, e nelle opere loro han rimaſti immortali monumenti della loro intelligenza ed abilità.

(2) *Dict. & fact. Alphonſi Lib. I. num.* 44.

(3) I *Pilaſtri* o *colonne quadre* anticamente aveano quattro lati uguali. Si uſavano iſolate, e ligate al muro, e qualora ſe ne formava un *Ordine*, *Attico* ſi dicea. Ma perchè in ogni Ordine poteano darſi colonne quadre, quindi ſi diſſe l'*Architettura* o *Attica Toſcana*, o *Attica Dorica*, e così degli altri. Abbiamo aggiunto una tal oſſervazione pe' giovani, acciò ſentendo nominare l'*Ordine Attico* non ſieno ingannati dalla novità della voce.

cui si contrapponevano le colonne. Vegganſi nelle piante de'tempj antichi. I pilaſtri, o eſtremi muri aveano la larghezza del diametro della colonna oppoſta. Poichè il muro, cui ſi ligavano, era più ſottile, i pilaſtri uſcivano in fuori ne'tre lati riguardanti le colonne, e 'l quarto lato era attaccato al muro del pronao. Come in un tempio vi era un Ordine di colonne oppoſto ad una muraglia, fecero nel muro dirimpetto ad ogni colonna i pilaſtri di baſſo rilievo corriſpondenti alle colonne ſteſſe.

Gli Architetti moderni per non occupar ſito negli edifizj in vece di colonne mettono pilaſtri, cui danno riſalto conforme al più o al meno rilievo, che ſi voglia dare all'opera. Ma il rilievo non dee eccedere la terza parte della larghezza del pilaſtro, ne vuol eſſer meno della ſeſta parte. Delle volte per maggior ornamento a'lati de'pilaſtri aggiungono altri *Mezzipilaſtri*, e talora di larghezza ſino alla quarta parte minore della larghezza del pilaſtro. Coteſti quando ſono ſtretti ſi dicono volgarmente *Membretti*.

Se mai l'Architetto in luogo di pilaſtri negli edifizj ponga colonne attaccate al muro; allora queſte deono ſporgere in fuori del muro non meno delle due terze parti, nè più de' tre quarti del loro diametro.

La voce *Intercolunnio* dinota lo ſpazio, che tra due colonne s'interpone; che preſſo gli antichi ebbe diverſi nomi, ſecondochè erano i tempj di più ſpeſſe, o più rare colonne.

La larghezza degl'intercolunnj ſegue gli Ordini ſteſſi: così uguaglia la robuſtezza o dilicatezza dell' Ordine che adopraſi negli edifizj. Acciò il Toſcano compariſca più umile, gl' intercolunnj ſi faranno più larghi; all'incontro acciò il Corintio compariſca più nobile, ſi faranno più ſtretti: e perciò negli edifizj di Ordine Toſcano le colonne ſono più rare, ſiccome nel Corintio le colonne ſono più ſpeſſe. Perocchè data l'uguale altezza in tutti i cinque Ordini gl'intercolunnj trovanſi avere certa larghezza proporzionata alla ſolidità delle colonne. In tal guiſa tanto l'Ordine maſſiccio, quanto lo ſvelto ſi rende di pari ſtabilità e fermezza. Preſſo gli antichi la maggior miſura degl'intercolunnj ſi eſtendeva a tre diametri della colonna, e la minore era di un diametro e mezzo. Noi abbiamo ſtimato di dare agl'intercolunnj una mediocre larghezza, ſicchè lo ſpazio colle colonne appariſca più bello e leggiadro; che ſembra avvicinarſi a quella maniera che i Greci diſſero *Euſtylos*.

L'origine degli *Archi*, ſe credete a Leonbattiſta Alberti (1), viene dal *Conio*, ch'è quel pezzo di legno poſto dagli antichi tra'due puntoni del tetto. Multiplicati i conj ſi accorſero della primiera ſpezie di arco. Così poi nell'opera di pietra aggiugnendo de'conj formarono un arco intero: quindi i *Portici*, e le *Volte* ſi coſtumarono. Certamente ne'più antichi edifizj a riſerba degli architravi, ch'erano su gli Ordini d'Architettura e ne' vani delle porte; il reſto della copertura non era, che di travi, e di cotali ordini di legni.

CAP.

(1) LEONBATTISTA ALBERTI *Lib. III. cap.* 13.

C A P. IV.

Del Modulo, e fua divifione.

GLi Architetti chiamano *Modulo* la mifura direttrice di ciafcun Ordine. Una tal mifura fi prende dall'ideata groffezza della colonna, donde fi procede alla fua altezza, a quella del cornicione, e del piedeftallo. All'incontro la totale altezza di un Ordine dato, fe fi divida per la ragione de' moduli, ci darà la groffezza della colonna. La data groffezza o diametro della colonna da Vitruvio con voce Latina fi dice *Modulus* (1), da'Greci *Metros*, o *Embates*. Ma come gli Architetti che hanno fcritto dopo Vitruvio prendono per *Modulo* il femidiametro della colonna; noi per non allontanarci dalla comune ufanza *Modulo* diciamo la *Metà della groffezza dell'inferiore parte dello fcapo della colonna*. Cotefta metà in tante parti può dividerfi, quanto più facile riefce ad ognuno. A torre però la confufione nel noftro metodo, noi dividiamo il modulo per ogni Ordine nella maniera fteffa, come fi trova divifo il palmo Napoletano o Romano, cioè in dodici parti, e ciafcheduna di effe in cinque minuti o quinte, e quefte in metà e quarti, come fono i decimi e ventefimi d'una intera parte. In tal guifa riufciranno le modanature armoniche e graziofe, e i membri coronanti faranno proporzionati a'coronati. Chiunque fi applica allo ftudio dell'Architettura, dee prima del difegno effer iftruito nell'Aritmetica e Geometria: Come altrimenti potrà intendere la ragione de'moduli, la difpofizione delle parti, e le loro proporzioni?

C A P. V.

Delle parti, che compongono ogni Ordine.

OGni Ordine intero è compofto di tre parti principali, cioè Piedeftallo, Colonna, e Cornicione (2). La *Colonna* è divifa tripartitamente, cioè nello fcapo o fia fufto, bafe, e capitello. Il *Cornicione* è divifo in architrave, fregio, e cornice. Il *Piedeftallo* finalmente in dado, bafamento, e cimafa. Noi dando la proporzione agli Ordini, fecondo la robuftezza delle colonne abbiamo affegnata l'altezza al cornicione, ed al piedeftallo: così nell'Ordine Tofcano avendo la colonna mod. 13. d'altezza, tutto il cornicione farà alto la fua quarta parte, cioè mod. 3. e parti 3.; e'l piedeftallo altresì.

Nell'Ordine Dorico anco robufto, ma meno del Tofcano, avendo la colonna mod. 15. di altezza, il cornicione ne avrà mod. 3. e par. 9. cioè la quarta parte della colonna: il piedeftallo farà di mod. 4. e par. 8. cioè un numero quafi medio tra 'l quarto e'l terzo.

Nell'

(1) Sembra contraddirfi VITRUVIO in due luoghi. Nel *Lib. III. cap.* 2. dice: *Una pars fumatur, eaque erit Modulus, cujus moduli unius erit craffitudo columnarum*. All' oppofto nel *Lib. IV. cap.* 3. dice: *Craffitudo columnarum erit duorum modulorum*. Nel primo luogo chiama *Modulo* il diametro, nel fecondo il femidiametro della colonna.

(2) Gli antichi rare volte ufavano de' *Piediftalli* fotto le colonne. Quefti erano i bafamenti delle ftatue che fi mettevano ne' tempj appiè delle fcale.

Nell'Ordine Jonico più dilicato del Dorico, eſſendo la colonna di altezza mod. 18. il cornicione ſi farà di mod. 4. cioè un numero quaſi medio tra 'l quarto, e 'l quinto dell'altezza della colonna: il piedeſtallo di mod. 5. e par. 3. che è un'altezza poco più, che tra'l terzo, e'l quarto della colonna.

Nell'Ordine Romano più ſvelto del Jonico, ſi è da noi formata la colonna di mod. 20. d'altezza: il cornicione di mod. $4\frac{1}{2}$ cioè un numero medio tra 'l quarto, e 'l quinto: e 'l piedeſtallo di mod. 6. che corriſponde ad un'altezza poco più della media tra 'l quarto, e 'l terzo della colonna.

Finalmente nell'Ordine Corintio, che tra tutti è il più dilicato, eſſendo parimente la colonna d'altezza mod. 20. il cornicione ſi farà ancora di mod. $4\frac{1}{2}$ come nel Romano: il piedeſtallo però ſi farà del terzo della colonna, che è mod. 6. e par. 8.

C A P. VI.

L' Ordine Toſcano.

TAVOLA I.

IN queſta ſi vede il piedeſtallo, baſe, e capitello della colonna, ed anco il cornicione. Abbiamo aggiunto le lettere pe'nomi de'particolari membri, che ſono ſempre i medeſimi negli altri Ordini, ancorchè di differente miſura.

TAVOLA II.

Si ſono diſegnate le piante tanto in que'membri, che hanno la veduta di ſopra in giù, quanto di quelli che hanno la veduta di ſotto in su; acciocchè il giovane apprenda a diſegnare le piante de'membri, coſa eſſenziale ad un Architetto. N'abbiamo veduti molti formare de'diſegni ſenz.. intendere eſſi medeſimi l'effetto, che produrrebbero in opera, nè ſe in rilievo poſſano eſeguirſi.

Quivi ſi moſtrano nella *Fig.*1. La pianta della cornice. *Fig.*2. Pianta del capitello. *Fig.*3. Pianta della baſe. *Fig.*4. Pianta della cimaſa del piedeſtallo col vivo del dado. *Fig.* 5. Pianta della baſe del piedeſtallo. *Fig.6.* Profilo del capitello in grande. *Fig.*7. Particolari miſure dell'archivolto, ed impoſte dell'arco.

Per fare la ſacoma dell'uovolo nel capitello *Fig.6.Tav.II.* s'innalzi una perpendicolare di altezza par. $4\frac{1}{2}$ ſopra 'l tondino, e di diſtanza dal vivo di ſopra della colonna par. $1\frac{4}{5}$, su la quale ſi deſcriva un triangolo equilatero, e dal punto A, come da centro, ſi ſegni l'arco BC: di poi ſopra il lato CA, fatto centro in D, diſtante da C $\frac{2}{10}$ di par. ſi deſcriva l'arco CX, che incontri il latercolo, e così s'avrà l'intento.

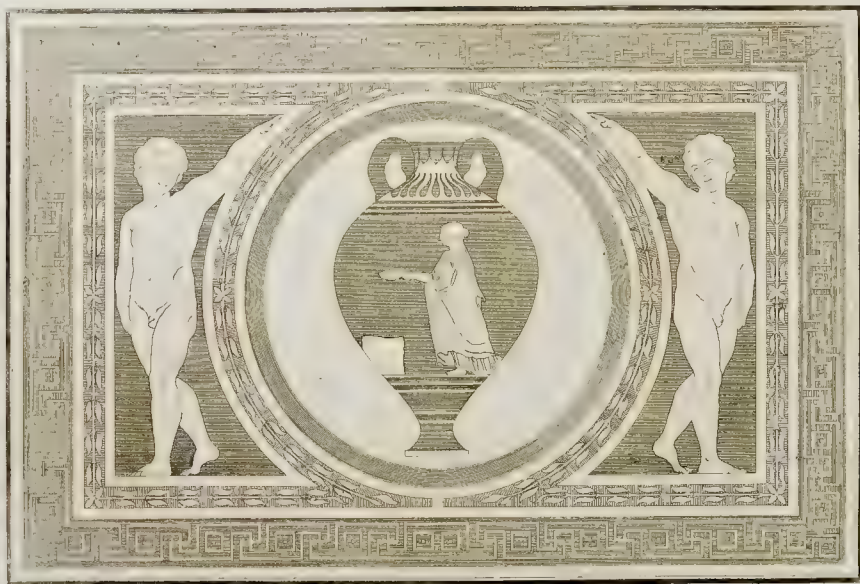
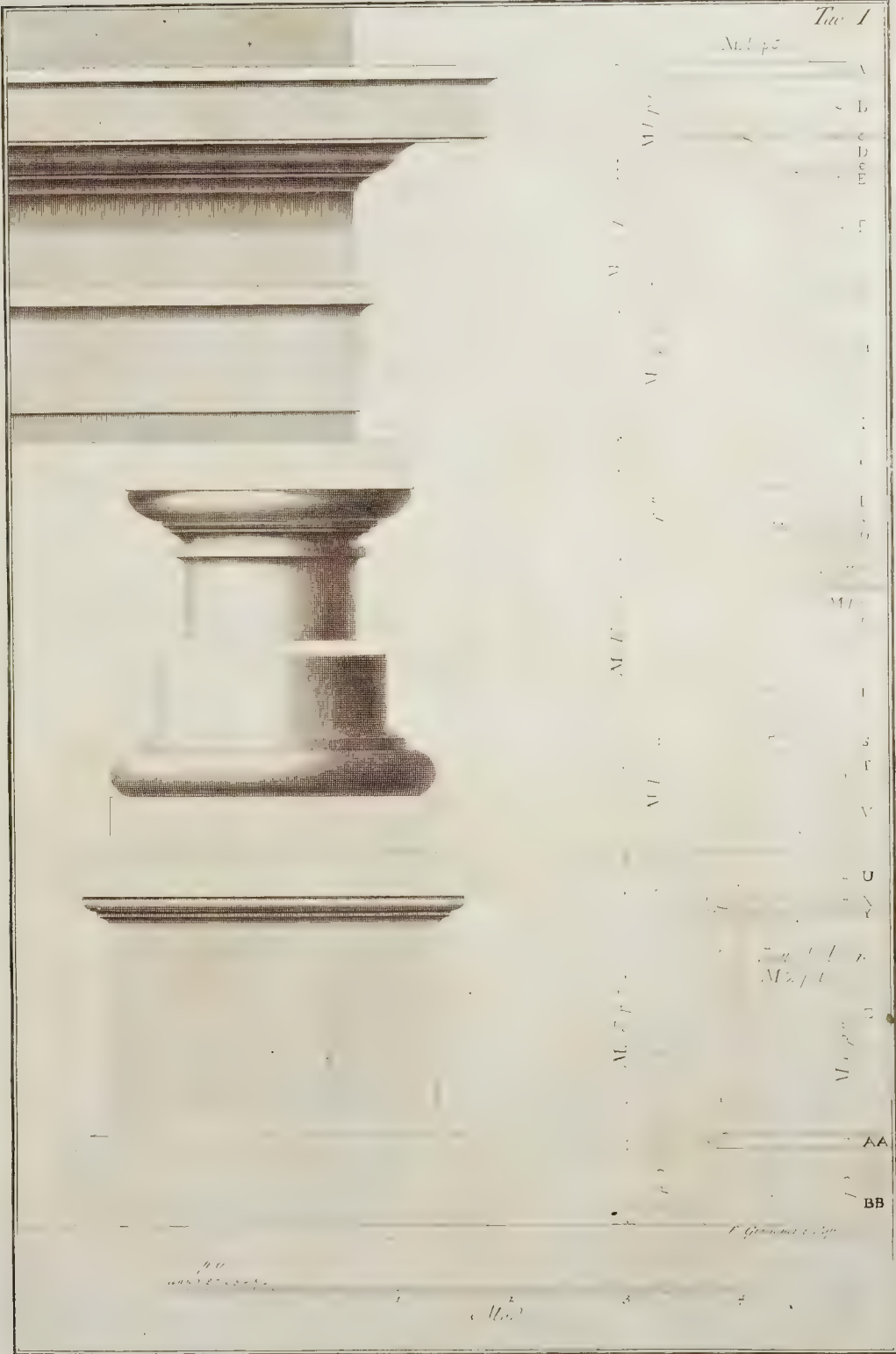
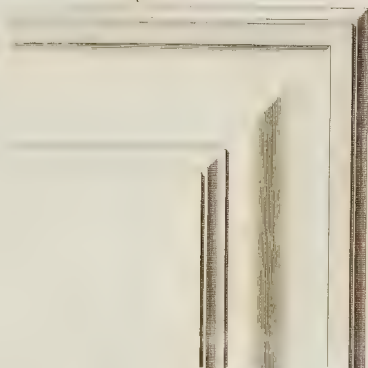
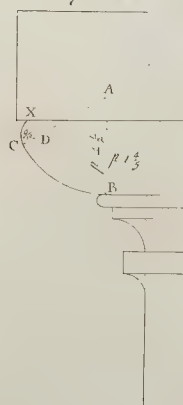
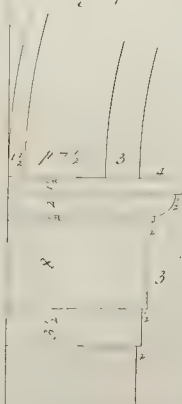
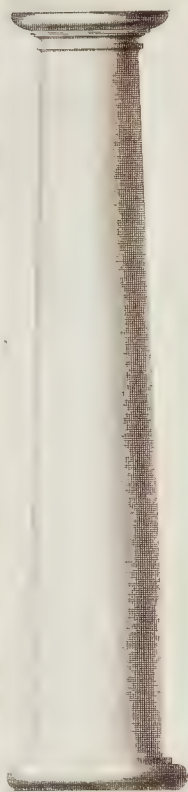
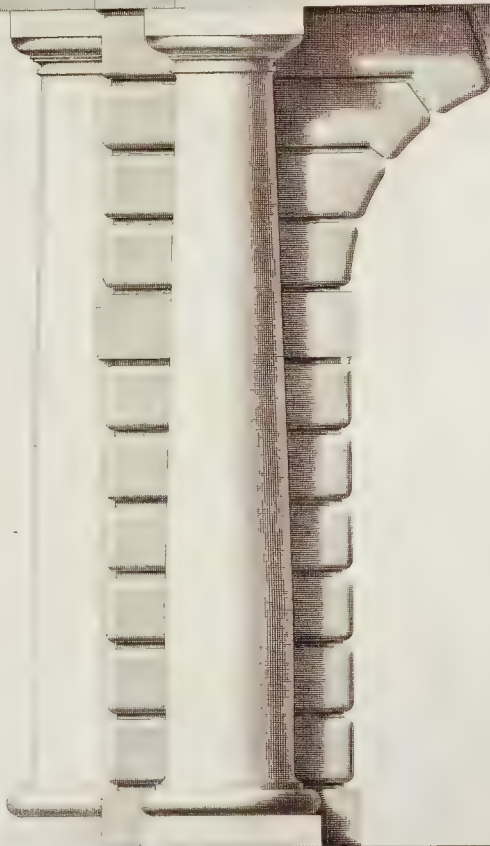
TAVOLA III.

Intercolunnj, e portici ſenza piediſtalli. Per diſegnare in queſt'Ordine la colonna, ſi alzino dall'imoſcapo ſin al quarto dell'altezza due perpendico-

lari, e poi da queste si tirino due linee oblique, che vadano ad incontrare il restrignimento nel sommoscapo. Questo è il modo pratico per delineare la colonna ne' disegni, che si fanno per l'invenzione: il modo poi di formare la sacoma della gonfiezza si darà altrove. *Parte I.Cap.XII.Tav.XXX.*

TAVOLA IV.

Si dimostrano le proporzioni de' portici quando si fanno co' piedistalli. Ma le particolari misure delle sacome, dell' imposte, e del suo archivolto sono nella *Tav.II. Fig.7.*

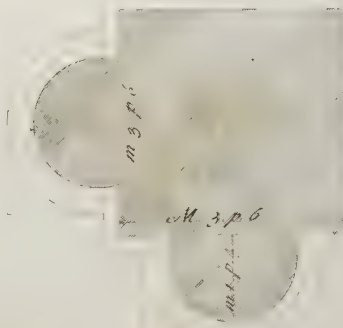
A. Listello.
B. Gocciolatojo, o Corona.
C. Regoletto:
D. Gola dritta.
E. Cavetto.
F. Fregio.
G. Lista.
H. Prima fascia.
I. Seconda fascia.
K. Latercolo, o Abaco.
L. Uovolo.
M. Tondino, o Bastoncino.
N. Anuletto.
O. Cavetto, o Sguscio.
P. Sommoscapo, o vero Cimbia superiore.
Q. Vivo della parte superiore dello scapo della colonna.
R. Vivo della parte inferiore.
S. Imoscapo, o Cimbia inferiore.
T. Toro, o Bastone.
V. Plinto, o Orlo.
U. Lista della Cimasa.
X. Uovolo.
Y. Regoletto, o Listello.
Z. Dado.
AA. Listello.
BB. Zoccolo.

CAP.

Tav. I
AA
BB

Tav. II
Fig. 1.
Fig. 2.
Fig. 3.
Fig. 4.
Fig. 5.
Fig. 6.
Fig. 7.
A
X
C
D
B
F. Giomignani. Nap. 1.

Tav. III.
M. 3. p. 6

Tav. IV
M.7.p.6
M 4
M 4

C A P. VII.

L' Ordine Dorico.

T A V O L A V.

PArti in grande del cornicione, del capitello, base della colonna, e piedestallo, con tutti i numeri dell' altezze, e degli agetti de' membri.

T A V O L A VI.

Quivi abbiam rapportate dall'antecedente tavola le piante di tutti i membri. *Fig.*1. Pianta della cornice, e soffitta sotto il gocciolatojo, de' triglifi e spazio delle metope. *Fig.*2. Pianta della cimasa del piedestallo. *Fig.*3. Pianta della base del medesimo. *Fig.*4. Pianta del capitello. *Fig.*5. Pianta della base della colonna. *Fig.*6. Modo di far lo scavo delle canalature. *Fig.*7. Cornice dell' imposte del portico senza piedistalli. *Fig.*8. Cornice dell'imposte, e dell'archivolto del portico co' piedistalli.

Qualora si vogliano fare canalate le colonne Doriche debbono essere di venti canalature, e queste deono essere fatte in tal forma, che tra loro s' incontrino in un punto.

Per fare la sacoma delle canalature *Fig.6.Tav.VI.* dividasi la larghezza d'una di esse, come AB, in due parti uguali nel punto C; e poi dal centro C coll'intervallo CA si descriva la parte del circolo ADB, la quale si divida per metà nel punto D. Finalmente dal centro D coll' intervallo DA si descriva l' arco AB, che sarà la sacoma delle canalature.

T A V O L A VII.

Portico senza piedistalli, ed intercolunnj. Siccome nel Toscano da noi si è stabilito, che la diminuzione della colonna debba incominciare dal quarto verso l'imoscapo, così in quest' Ordine, ed in tutti i seguenti dee incominciare dal terzo. Le particolari misure della cornice dell'imposte veggansi nella *Tav.VI. Fig.*7.

T A V O L A VIII.

Portico co' piedistalli. Le misure della cornice dell'imposte, e dell'archivolto, si cerchino nella *Tav.VI. Fig.*8.

Si avverta, che nell'Ordine Toscano e Dorico il listello dell' imoscapo è compreso nell'altezza della base della colonna: negli altri Ordini il medesimo listello è compreso nell'altezza dello scapo.

Ho quivi descritto l' Ordine Dorico colle proporzioni convenienti alla sua robustezza. Alcuni amano una maggior leggiadria: e costoro dieno alla colonna colla base e capitello mod.16. e par.6., che si distribuiranno così: La base si faccia di mod.1. lo scapo di mod.14., e'l capitello di mod. $1\frac{1}{2}$: l' altezza maggiore che si darà al capitello solamente si aggiugnerà al fregio suo, facendolo di par.$10\frac{1}{2}$. Noi senza darne spezial disegno, perocchè crediamo che basti quanto si è detto, ci riserbiamo a trattarne nella III. Parte, dove daremo le proporzioni più svelte di quest'Ordine negli Usi civili e profani. Nel

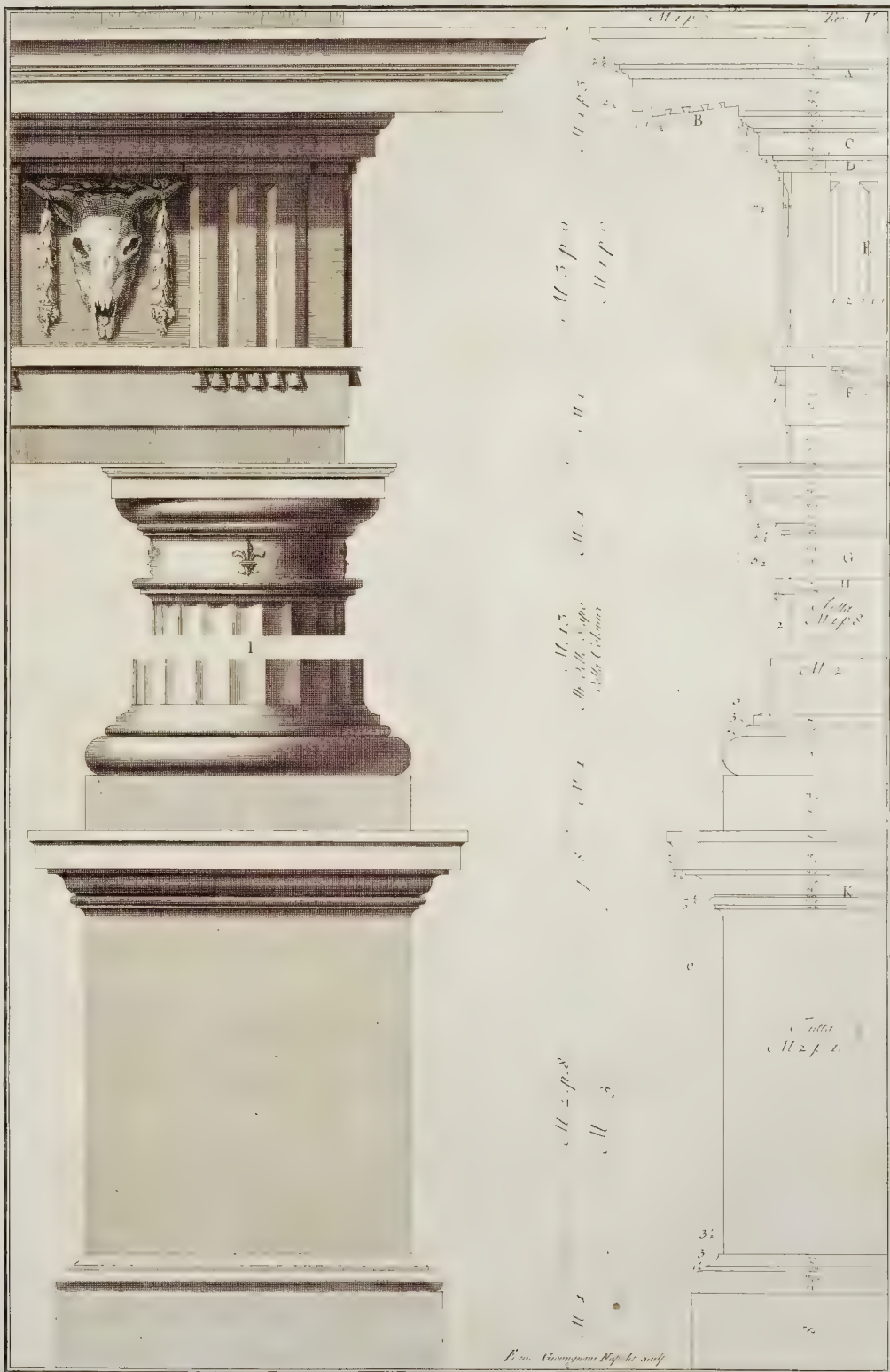
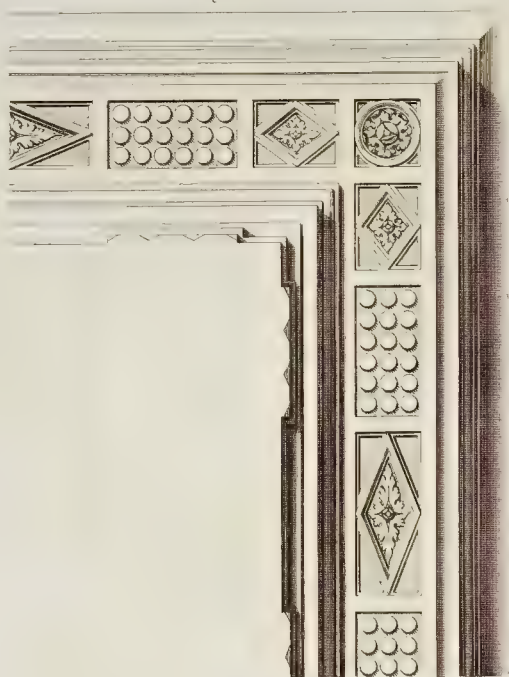
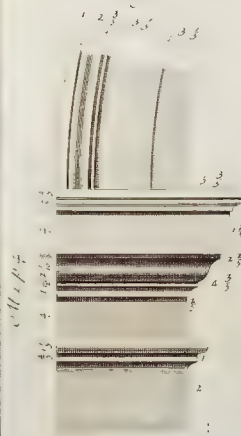
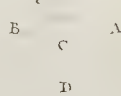
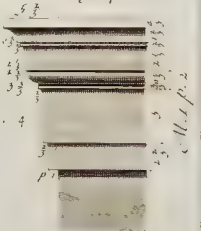
Nel cornicione Dorico non ci è ſembrato dover mettere i dentelli, per non confonderlo col Jonico. Certi antichi, ed anco i moderni Architetti l' han fatto: ma ſenza dubbio ſtimiamo, che tali facciano cattiva comparſa agli occhi di chi ha guſto raffinato: oltrechè ci pare, che non iſtieno bene colla robuſtezza dell'Ordine. Piuttoſto in luogo di dentelli metteremmo i modiglioni di forma quadra della larghezza del triglifo. Così vanno a diſtinguerſi le cornici di tutti i cinque Ordini.

A. Gola roveſcia, e così l'altre più grandi, o piccole.
B. Taglio della ſoffitta, o ſucciело del gocciolatojo.
C. Liſta.
D. Capitello del triglifo.
E. Triglifo. Lo ſpazio ch'è tra l'uno e l' altro, diceſi Metopa.
F. Goccie, o Campanelle.
G. Fregio del capitello.
H. Tondino, o vero Aſtragolo.
I. Canalature.
K. Rifleſſo.

CAP.

F. Giomignani f.

Tav VII
M 3 p 4.
M 1 p 4.
F. Giovugnani inc.

Tav. VIII

CAP. VIII.

L' Ordine Jonico.

TAVOLA IX.

PIedeſtallo, e baſe della colonna. Noi abbiamo ſtimato di porre ſotto le colonne di coteſto Ordine la baſe Attica piuttoſto, che quella uſata dagli antichi: concioſiechè la forma dell' antica ci ſia ſembrata meno graziosa, e preſſo a poco manchevole.

Per diſegnare la ſacoma della ſcozia nella baſe della colonna *Fig.*1. dividaſi l'altezza della ſcozia in due parti uguali per la linea DC, la quale ſi ſegherà ad angoli retti nel punto B colla perpendicolare abbaſſata dal maggior agetto del becco A: Indi dal centro B coll' intervallo BA ſi deſcriva il quarto del circolo AC; di poi dal punto C ſi ponga par.$1\frac{7}{20}$ su la retta CD, e dal centro D coll'intervallo DC ſi deſcriva la parte del cerchio CE, la quale dovrà terminare nell'angolo del liſtello ſituato ſopra il toro inferiore: il che chiaramente ſi vede nella citata figura.

Alle colonne di queſt'Ordine ſi faranno ventiquattro canalature con altrettanti liſtelli. Debbono le canalature terminare nella parte ſuperiore ed inferiore di figura circolare, la ſommità della loro circonferenza ſi faccia diſtante dalla cimbia ſuperiore $\frac{3}{5}$ di par. e dalla cimbia inferiore par. 1. La concavità delle canalature ſarà formata da un arco minore d'un ſemicircolo; perciocchè dee ritrovarſi il centro nella linea, che forma la circonferenza della colonna. *V. Fig.9. lett.A. nella Tav.X.*

TAVOLA X.

*Fig.*1. Pianta della baſe della colonna. *Fig.*2. Pianta della cimaſa del piedeſtallo. *Fig.*3. Pianta della baſe del piedeſtallo. *Fig.*4. Particolari miſure dell'impoſte ed archivolto del portico ſenza piediſtalli. *Fig.*5. Sacoma della cornice dell'archivolto. *Fig.6.* Particolari miſure dell'impoſte ed archivolto del portico co'piediſtalli. *Fig.*7. Sacoma della cornice dell'archivolto. *Fig.*8. Profilo della cartella, che forma l'incaſſatojo dell'anzidetto portico. *Fig.9.* Pianta delle canalature co'liſtelli, e loro proprie miſure.

TAVOLA XI.

Cornicione, e capitello di fronte e di fianco di queſt'Ordine colle particolari miſure.

Si avverta, che coteſto capitello trovaſi diſpoſto in tal guiſa, che le facce davanti, e di dietro ſono differenti da quelle de'lati: quindi ne avviene, che dove ſi voglia applicare queſt'Ordine agli edifizj di quattro facciate in cui ſi mettano le colonne negli angoli, ſi vedrà, che per due facciate i capitelli negli eſtremi non corriſpondono a que' di mezzo. Noi perciò vi ſoggiugneremo altro capitello, la cui parte ſuperiore tende al Romano. Queſt' ultimo fa comparire un tal Ordine più leggiadro, e ſenza difetto.

TAVOLA XII.

*Fig.*1. Pianta del cornicione. *Fig.*2. Pianta del capitello colle misure delle cintole de'piumacci. *Fig.*3. La stessa pianta colle sue ombre. *Fig.*4. Pianta in grande dell'uovolo. *Fig.*5. Modo di delineare l'uovo.

Tutto il projetto dell'uovolo AB *Fig.*5. si divida in nove porzioni eguali: dal punto C distante da A due delle suddette porzioni si tiri la linea obbliqua verso D, ove incomincia la sacoma dell'uovolo, la quale servirà per l'asse dell'uovo. Sopra questo asse dal punto D coll'intervallo di otto delle dette porzioni si trovi il centro E; indi si tiri dal punto B la retta BE, la quale si prolunghi verso G. Quindi si divida la parte dell'asse ED in due parti uguali nel punto F, e dal punto B si tiri la retta BF, la quale parimente si prolunghi fino alla sacoma dell'uovolo nel punto H. Non rimane altro per delineare l'uovo, che dal punto E coll'intervallo EG descrivere l'arco GCX, cioè la parte superiore dell'uovo, e dal punto F coll'intervallo FH descrivere l'arco HZ, cioè la parte inferiore dell'uovo. La retta YZ dimostra il taglio della nicchia dell'uovo preso dal raggio del semicircolo esposto nella pianta, cioè nella *Fig.*4. I mezzi degli uovi debbon cadere a piombo ne'mezzi delle canalature, e diviso l'intervallo RS in tre parti uguali, due se ne daranno alle due mezze nicchie, e l'altra allo spazio che s'interpone tra esse. La pianta della parte superiore della nicchia vedesi in PQ.

TAVOLA XIII.

Modo di disegnare la voluta in questo capitello. *Fig.*1. Dal piede della gola nel punto A si abbassi la perpendicolare AC, su la quale si tiri ad angoli retti la linea BD, sicchè divida il tondino in due parti uguali. Queste due rette si segheranno nel punto Z, nel quale come centro si descriva il cerchio X, che abbia di diametro l'altezza del tondino: Un tale cerchio si chiama l'*Occhio della voluta*. Indi si partisca questo in due altri diametri ad angoli retti, ed in tal modo, che formi otto angoli eguali intorno al centro. *Veggasi per maggior chiarezza la Fig.*2. *dove si vedranno le divisioni numeriche de'raggi, perciocchè nel piccolo cerchio della Fig.*1. *non abbiamo potuto mettere i numeri*. Dividasi poi ciascuno de'raggi obbliqui in tre porzioni e mezza, e questa mezza porzione rimanga verso la circonferenza del cerchio, come si vede segnato nel *num.*1. Quindi stabilito il centro nel *n.*1. coll'intervallo A si descriva l'arco AB: e dal *n.*2. coll'intervallo B si descriva l'arco BC: dal *n.*3. coll'intervallo C si descriva l'arco CD: dal *n.*4. coll'intervallo D si descriva l'arco DE: dal *n.*5. coll'intervallo E si descriva l'arco EF: dal *n.*6. coll'intervallo F si descriva l'arco FG: e parimente dal *n.*7. fin al *n.*12. si descrivano tanti archi, finchè si giunga ad N, donde dal centro dell' occhio si descriva un altro cerchio, che serve pel listello del medesimo occhio.

Finalmente per delineare il listello intorno la voluta *Fig.*2. si soddivida ciascheduna delle tre suddette porzioni de'raggi in cinque particelle eguali, e fatto centro nel *n.*13. che dista dal *n.*1. una delle dette particelle, coll'intervallo A si descriva l'arco AB, e lo stesso si faccia dal *n.*14. fin

al

al *n.* 24. Il rimanente della coſtruzione coll' ajuto della figura facilmente ſi può intendere.

Ma come queſto capitello non ſi può ſempre metter in opera per le ſue varie facce, come innanzi ſi è detto, noi abbiamo diſegnato un capitello Jonico compoſito colle ſue regole, proporzioni, e miſure.

Il capitello Jonico compoſito *Fig.*3. dovrà eſſer d'altezza mod. 1. par. 8. e in tal caſo il fuſto della colonna ſarà alto mod. 15. par. 4. a cui ſe ſi aggiunga la baſe e 'l capitello, ſi troverà nella totale altezza di mod. 19. L'altre miſure di queſto capitello ſi potranno vedere nella ſteſſa tavola.

Poichè abbiamo fatto il capitello Jonico compoſito un mod. più alto del Jonico antico, ne ſegue che la totale altezza della colonna con baſe e capitello ſarà di mod. 19. Ma dovendoſi aggiugnere il cornicione, egli dovrà farſi di mod. $4\frac{1}{2}$: Che ſe vorrà porſi co' medeſimi membri che abbiamo deſcritti nel Jonico antico, allora per non ricorrere a' numeri proporzionali, il giovane di coteſto ſpazio di mod. $4\frac{1}{2}$ ne farà una ſcala di mod. 4. e così proporzionalmente s'ingrandiranno tutti i membri. Non ci è parſo di dover moltiplicare le figure a darne una pruova; perocchè fidiamo nella intelligenza, e cognizione de' noſtri Lettori.

Per delineare la voluta di tal capitello *Fig.*3. ſi abbaſſi una perpendicolare dall'agetto dell'uovolo, ma diſtante dal vivo della colonna par. $5\frac{7}{10}$; e di ſotto alla tegola colla diſtanza di par. $7\frac{2}{5}$ ſi tiri una linea a ſquadro: indi nell' interſecazione Y di dette linee ſi deſcriva un circolo di diametro par. $1\frac{1}{5}$ e queſto ſarà l'occhio della voluta. *Vedi Fig.*4. *e* 5. *lett.Z. per le diviſioni, che ſeguono.* Tal circolo ſi divida in otto parti uguali per altre due linee oblique, le quali formano quattro raggi del medeſimo circolo: ogni raggio ſi divida in quattro parti uguali, ognuna di queſte parti ſi ſoddivida in altre quattro particelle: e di poi fatto centro nel *n.*1. coll' intervallo 1 A ſi deſcriva l'arco AB: dal *n.*2. coll'intervallo 2 B ſi deſcriva l'arco BC: dal *n.* 3. coll'intervallo 3 C ſi deſcriva l'arco CD: dal *n.* 4. coll'intervallo 4 D ſi deſcriva l'arco DE: dal *n.* 5. coll' intervallo GE ſi deſcriva l'arco EF: dal *n.* 6. diſtante dalla circonferenza cinque particelle coll' intervallo 6 F deſcrivaſi l'arco FG: dal *n.* 7. diſtante ſei particelle dalla circonferenza coll'intervallo 7 G deſcrivaſi l'arco GH: dal *n.*8. diſtante dalla circonferenza ſette particelle coll' intervallo 8 H ſi deſcriva l'arco HI: dal *n.* 9. diſtante dalla circonferenza otto particelle coll' intervallo 9 I deſcrivaſi l'arco IK: e finalmente dal centro dell' occhio coll' intervallo K ſi deſcriva un circolo, che darà la grandezza della roſa.

Per diſegnare il liſtello, la cui larghezza nel principio è di una parte di modulo, ſi faccia centro nel *n.* 10. diſtante dalla circonferenza del circolo che forma l' occhio, due particelle, e coll'intervallo 10 *a* ſi deſcriva l'arco *ab*: dal *n.*11. diſtante ſimilmente dalla circonferenza due particelle coll'intervallo 11 *b* ſi deſcriva l'arco *bc*: dal *n.*12. diſtante dalla circonferenza due particelle coll'intervallo 12 *c* ſi deſcriva l'arco *cd*: dal *n.*13. diſtante dalla circonferenza due particelle coll'intervallo 13 *d* ſi deſcriva l'arco *de*: dal *n.*14. diſtante dalla circonferenza che forma l'occhio, cinque particelle coll' intervallo 14 *e* ſi deſcriva l'arco *ef*: dal *n.*15. diſtante dalla circonferenza ſei particelle coll'intervallo 15 *f* ſi deſcriva l' arco *fg*: dal *n.* 16. diſtante

dalla

dalla circonferenza ſette particelle coll'intervallo 16*g* ſi deſcriva l'arco *gh*: dal *n*.17. diſtante dalla circonferenza otto particelle coll' intervallo 17*h* ſi deſcriva l' arco *hi*: e parimente dal *n*. 18. diſtante dalla circonferenza nove particelle coll' intervallo 18*i* ſi deſcriva il reſto della linea del liſtello fin al cerchio della roſa.

Reſta ora a dare il modo di delineare l'uovo in queſto capitello *Fig. 6.* Dal maggior agetto dell'uovolo A coll' intervallo di par.$1\frac{1}{10}$ ſi trovi il punto B, dal quale ſi abbaſſi l' obbliqua BC coll'inclinazione di par.$2\frac{3}{10}$, e queſta ſi divida in 14. porzioni uguali: dopo fatto centro nel punto D diſtante quattro porzioni da B coll'intervallo DE ſi deſcriva il ſemicircolo EF, che forma la parte ſuperiore dell'uovo: e finalmente fatto centro in G diſtante quattro porzioni dal punto C coll'intervallo GH ſi deſcriva l' arco HI; cioè la parte inferiore dell'uovo. L'obbliqua LC dimoſtra il taglio della nicchia dell' uovo.

T A V O L A XIV.

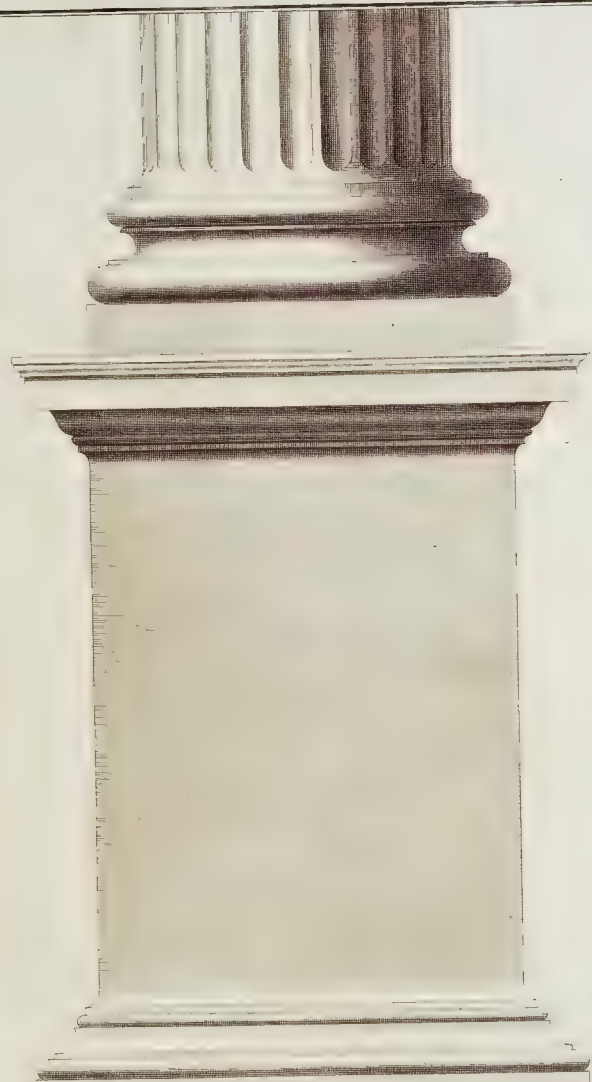
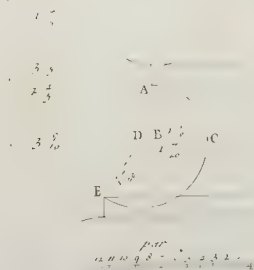
La pianta della tegola del capitello Jonico compoſito ſarà deſcritta in un quadrato di lato mod.3. dal che dedottene par.*6.* per l'obbliquità de'ſuoi corni, reſta la parte di mezzo di mod.2. par.*6.* Su queſta ſi coſtituiſca il triangolo equilatero ABC, dal cui vertice C, come centro, ſi deſcriva la curva, che forma il concavo della tegola.

Nelle parti di mezzo di queſta tegola ſi faranno delle maſcare, o de' fiori in guiſa, che il maggior agetto di eſſi eſca in fuora ſino alla linea retta, che ſi trarrà dagli angoli de'duo corni laterali, dandoli d'inclinamento dalla cima ſino al piè par.$1\frac{4}{5}$.

T A V O L A XV.

Miſure degl'intercolunnj, e de'portici ſenza piediſtalli. Per le particolari miſure della cornice dell'archivolto, ed impoſte *Vedete la Fig.*4. *e* 5. *Tav.X.*

T A V O L A XVI.

Portico co' piediſtalli. Per le miſure delle cornici dell' impoſte, archivolto, ed incaſſatojo *Vedi Fig.6.* 7. *e* 8. *Tav.X.*

CAP.

Tav. X
Fig. 1
Fig. 6
Fig. 7
Fig. 2
Fig. 5
Fig. 4
Fig. 3
Fig. 8
Fig. 9
A

Tav. XI

Tav. XII
Fig. 1
Fig. 2
Fig. 3
Fig. 4
Fig. 5
B
X
A
E
G
F
D
H
Q
R
S
P

Tav. XIII

Fig. 1

Fig. 2

Fig. 4

Fig. 3

Fig. 5

Fig. 6

Tav. XIV
C
A
B
F. Giomignani Nap. i.

M. 2 p. 3
M. 3 p. 1/2

p. 10
Mod. 22 p. 4½
Mod. 10 p. 5½
M. 3 p. 10⅔

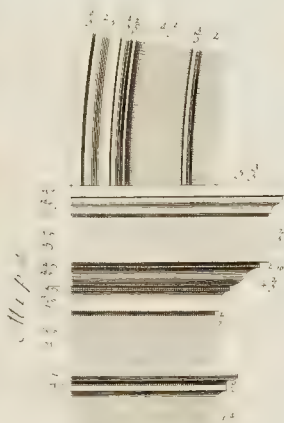
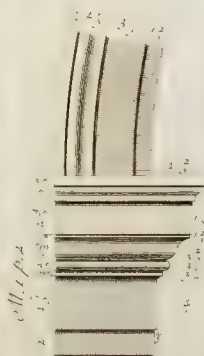
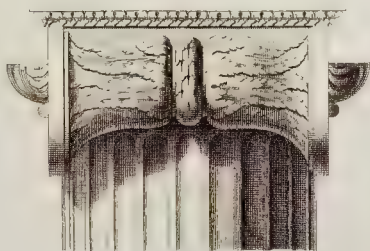
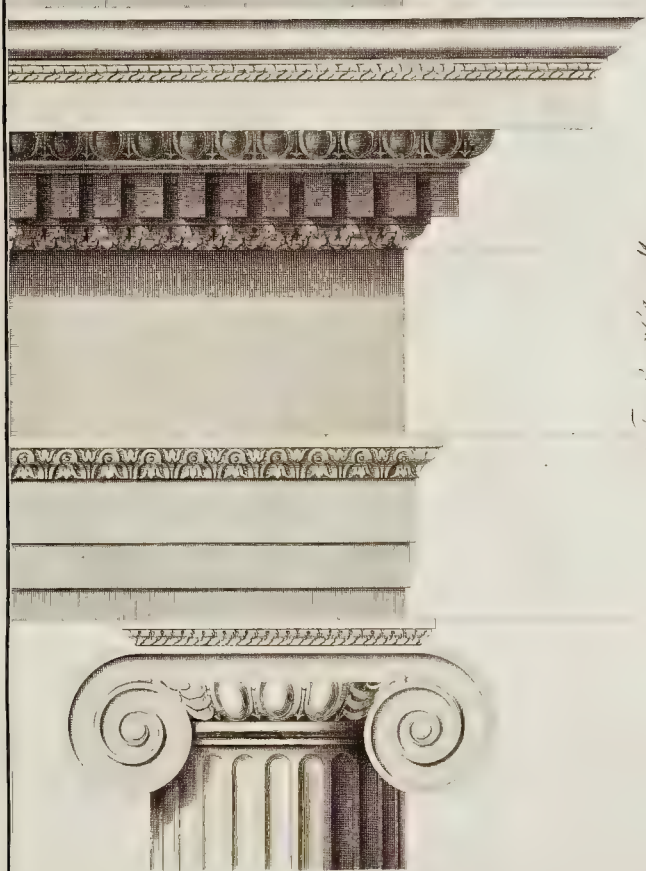
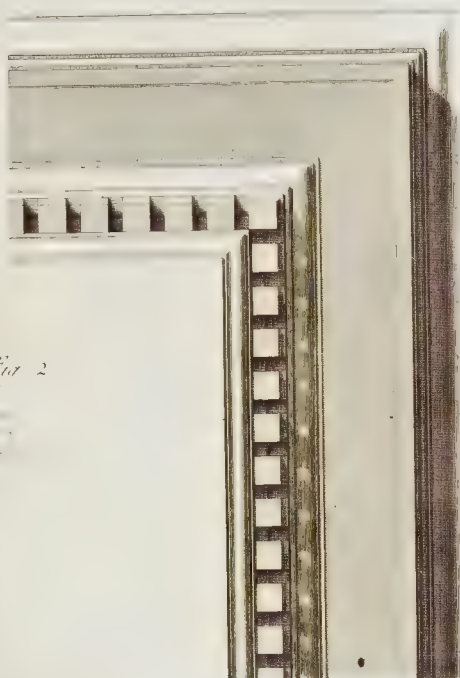
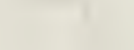
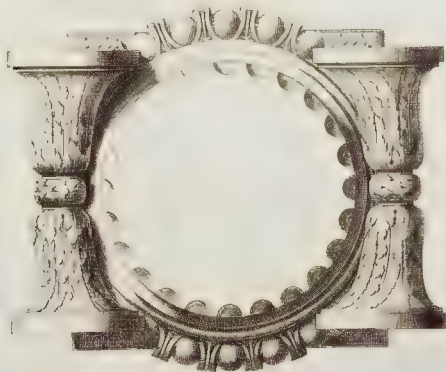
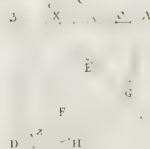
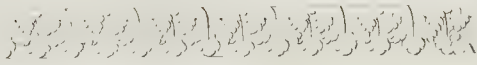
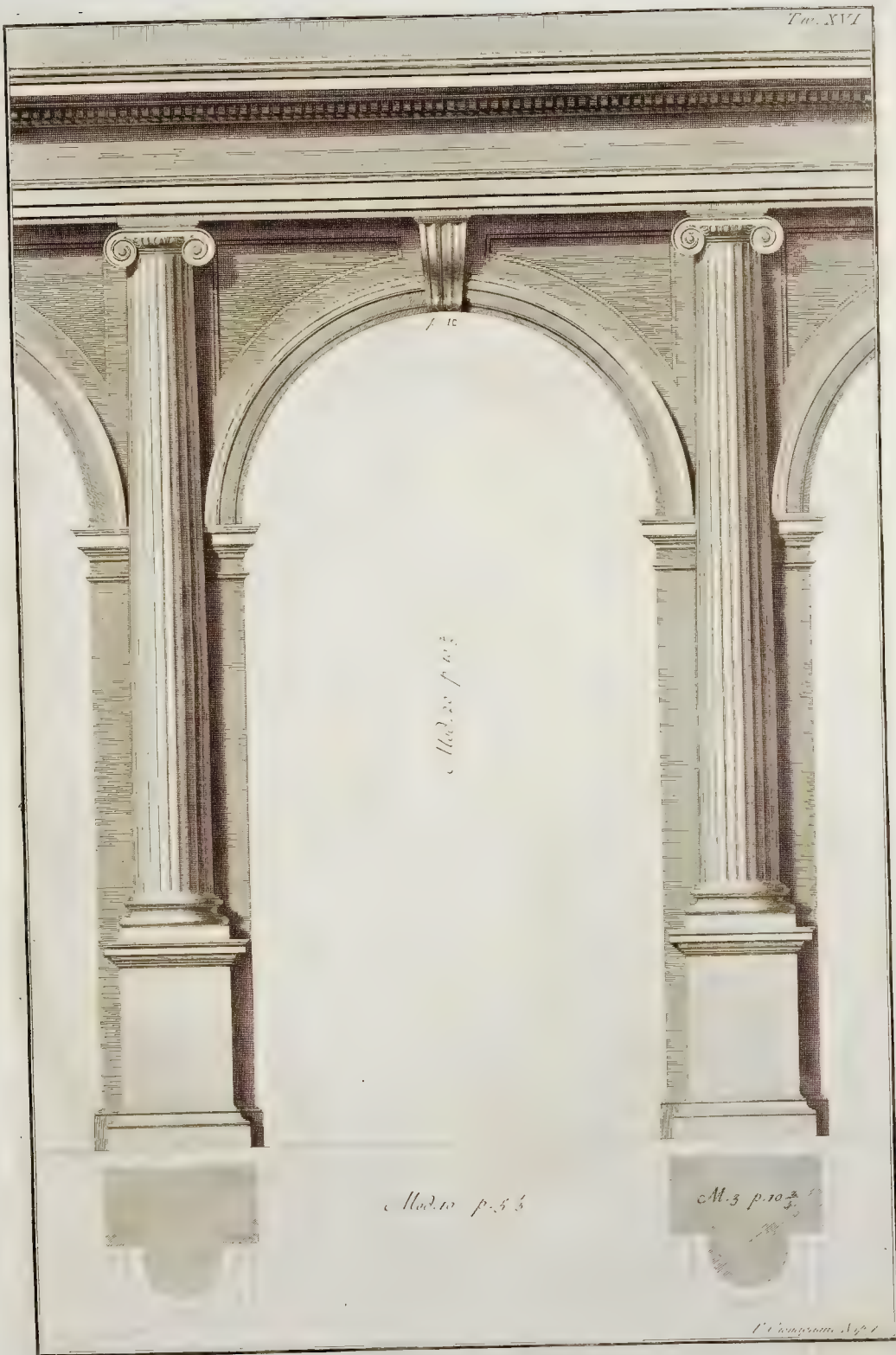
CAP. IX.

L' Ordine Romano.

TAVOLA XVII.

Piedeſtallo ; e baſe della colonna con tutte le loro particolari miſure. Diſotto abbiamo delineate le canalature in una curva, che dimoſtra una porzione della colonna : perciocchè nelle colonne del preſente Ordine ſi voglion fare le canalature, come nel Jonico, al numero di ventiquattro co' liſtelli tra eſſe, ma ſaranno poco più profonde. Ecco il modo di coſtruire il loro ſcavo: Dagli angoli de' liſtelli ſi tiri la retta AB, e nel punto C metà di eſſa ſi faccia il centro del ſemicircolo, che forma lo ſcavo della canalatura.

TAVOLA XVIII.

*Fig.*1. Pianta della baſe della colonna. *Fig.*2. Pianta della cimaſa del Piedeſtallo. *Fig.*3. Pianta della baſe del piedeſtallo. *Fig.*4. Cornice dell'impoſte ed archivolto del portico ſenza piediſtalli. *Fig.*5. Cornice dell'impoſte ed archivolto del portico co' piediſtalli. *Fig.*6. Incaſſatojo ornato con maſchera. *Fig.*7. Profilo del medeſimo incaſſatojo.

TAVOLA XIX.

Cornicione, capitello, e pianta della cornice.

TAVOLA XX.

*Fig.*1. Capitello poſto in angolo con tutte le particolari miſure degli agetti delle foglie che veſtono la campana o ſia vivo del capitello, e delle volute. *Fig.*2. Pianta del capitello. *Fig.*3. Modo di delineare la voluta. *Fig.*4. Compartimento nell'occhio portato più in grande per iſcriverci con chiarezza i numeri. *Fig.*5. Metà della pianta de' piumacciuoli intorno la voluta, colle ſue miſure.

La campana del capitello dee farſi di diametro mod.1. e par.$6\frac{4}{5}$, cioè par.$1\frac{1}{5}$ di meno della groſſezza ſuperiore dello ſcapo. Queſta par.$1\frac{1}{5}$ ſarà compartita in $\frac{3}{5}$ d' intorno per dar luogo alla groſſezza delle foglie. Così il capitello colle ſue foglie nella parte inferiore ſi troverà dell' iſteſſo diametro come la parte ſuperiore dello ſcapo.

Per deſcrivere la pianta della parte ſuperiore della tegola *Fig.*2. ſi facciano interſecare ad angoli retti le due linee BC, DE; e dal punto A della comune interſecazione delle rette, che è centro del capitello, ſi ponga la diſtanza di mod. 2. a ciaſcuna delle quattro linee AB, AC, AD, AE. Una tal diſtanza ci darà l' eſtremità de' quattro corni della tegola, e perciò la tegola per linea diagonale ſarà lunga mod.4. A ciaſcuno di queſti eſtremi ſi adatti a ſquadro una retta di par.$3\frac{1}{5}$, come FG, XZ. Queſta è la lunghezza di tutto il corno, la quale verrà diviſa in due parti uguali per la diagonale. Si congiungano gli eſtremi de' corni GX con una retta, ſu la quale ſi coſtituiſca un triangolo equilatero GYX, e dal

centro Y coll'intervallo YG, ſi deſcriva la curva GX, che formerà il concavo della tegola.

Per fare la voluta di queſto capitello *Fig*.3. ſi adatti colla diſtanza di par.$5\frac{3}{5}$ la parallela BD alla parte inferiore della tegola, e colla diſtanza di par.$6\frac{1}{5}$ dal vivo della colonna ſi abbaſſi la perpendicolare AC. Il punto dove le due rette ſi ſegano ſarà il centro dell'occhio R della voluta; il quale occhio ſi faccia di diametro $\frac{4}{5}$ d'una parte. *Vedete la Fig*. 1. 3. 4. *che noi abbiamo replicate per renderle più chiare e intelligibili*. Indi ſi tirino due altri diametri, che dividano il cerchio in otto parti uguali *Fig*.4. ed oltracciò ſi divida ciaſcuno de'ſemidiametri in quattro porzioni uguali, ed ognuna di tali porzioni ſi ſegni co' *num*.1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. e poi dal centro *n*.1. coll'intervallo 1 A ſi deſcriva la curva AB: dal *n*.2 coll'intervallo 2 B ſi deſcriva la curva BC: e così fino ad M, che darà la lunghezza del ſemidiametro del circolo, in cui ſi ſcolpirà la roſa.

Per deſcrivere la larghezza del liſtello, le due eſtreme porzioni de'ſemidiametri inverſo la circonferenza dell'occhio ſi ſoddividano in due parti uguali, e la terza in quattro particelle uguali; e ſi mettano i numeri da 12. fino a 19. nella metà delle due eſtreme porzioni de' raggi, e dal *n*.20. fino al *n*.22. nella quarta particella verſo la circonferenza della terza porzione. Indi dal centro *n*.12. coll' intervallo 12*a* ſi deſcriva la curva *ab*: dal *n*. 13. coll' intervallo *b* ſi deſcriva la curva *bc*; e così ſi deſcriveranno l' altre curve fino all' ultima, che ha per centro il *n*.22. la quale s'incontrerà nel circolo della roſa.

T A V O L A XXI.

Intercolunnio, e portico ſenza piediſtalli.

T A V O L A XXII.

Portico co' piediſtalli.

Perchè non ſempre accade, che un' opera ſia decorata con colonne, ma in luogo di queſte ſi facciano de' pilaſtri; e altre volte accaderà, che facendoſi le colonne iſolate, per accompagnarle di dietro vi ſi mettano i pilaſtri: perciò noi daremo prima la regola di fare i capitelli ne'pilaſtri di queſt'Ordine, ove non vi ſieno colonne davanti, e poi daremo regola a' capitelli de' pilaſtri dietro le colonne.

T A V O L A XXIX.

Fig.1. La tegola del capitello ne'pilaſtri ſenza colonne in pianta ſarà deſcritta in un rettangolo di lunghezza mod. 3. e par. $4\frac{2}{5}$ di larghezza mod.1. e par.$2\frac{1}{5}$ qualora ſi voglia ſtabilire, che il pilaſtro abbia di ſporto dalla faccia del muro, il quarto della ſua larghezza: da'ſuddetti mod.3. e par. $4\frac{2}{5}$, lunghezza di tutta la tegola, toltene par.$2\frac{1}{5}$ per ogni eſtremo, che ſervono per formare i fronti de'due corni, reſtano per la parte di mezzo della tegola mod.3. Su tal miſura ſi formi un triangolo equilatero; e fatto centro nel vertice ſi deſcriva il concavo della tegola, ſiccome ſi è detto di ſopra nella formazione de'capitelli delle colonne.

Per

Per disegnare la pianta dell'uovolo: Dal mezzo del vivo del pilastro s' innalzi una perpendicolare d' altezza par.$4\frac{3}{5}$ che sarà il maggior agetto dell'uovolo; e prolungata questa nella parte interna del pilastro colla distanza di mod.3. dall'accennato agetto, in tal misura si ponga il centro, e si descriva la parte del circolo che servirà di contorno, o sia convesso alla pianta dell' uovolo: dal medesimo centro si descriveranno le curve della pianta del tondino, e listello. Nel rilievo poi sempre col medesimo centro si formerà sotto il listello lo sguscio, che andrà a terminare nella parte superiore della campana. Avvertasi, che nella campana del capitello si torrà la stessa grossezza per dar luogo alle foglie, come si è fatto nel capitello su la colonna di quest' Ordine.

Dal medesimo centro collo stesso intervallo di mod.3. si descriverà ancora un arco, cui dovranno toccare le rivolte delle foglie inferiori; e coll' intervallo di mod. 3. par. $2\frac{4}{5}$ si descriverà altro arco, cui dovran toccare le rivolte delle foglie superiori. Questi due archi disegnati nella pianta ci daranno gli agetti delle foglie del capitello.

Le volute avranno la stessa forma e regola di quelle delle colonne, e 'l piumacciuolo tra esse si allargherà dalla parte di dietro par.$9\frac{1}{5}$. Il rimanente potrà intendersi coll' ajuto della tavola.

Finora si è parlato de'capitelli ne'pilastri senza colonne, seguono i capitelli ne'pilastri che hanno le colonne davanti. Premettiamo una nostra osservazione su la forma de'pilastri, di poi daremo le regole per la formazione de'capitelli. Alcuni moderni Architetti stimano, che i pilastri dietro le colonne debbano ricevere la stessa diminuizione, ed enfiatura delle colonne. Quando i pilastri si fanno a piombo, dicono essi, compariscono le due rette degli estremi de'pilastri a chi riguarda la colonna di fronte: che se dietro la colonna si faccia il capitello del pilastro della stessa forma e proporzione, come quello de'pilastri senza colonne, ne avverrà, che essendo la sua tegola più lunga di quella del capitello della colonna, farà cattivo effetto e spiacevole agli occhi de' riguardanti. Perlaqualcosa accioc chè una sia la lunghezza della tegola de'capitelli voglion fare il pilastro diminuito come la colonna.

Negli antichi edifizj abbiamo veduti i pilastri dietro le colonne formati a piombo; e non mai abbiamo osservato cotal diminuizione: oltracciò a noi sembra spiacevole la diminuizione o enfiatura de'pilastri, e contraria alla loro origine stessa ed invenzione: perciocchè, come di sopra si è notato, le colonne presero la loro figura dagli arbori, e i pilastri dagli estremi muri del pronao: e se tal cosa alle colonne si convenga, nondimeno a' pilastri si disdice.

Da ciò non segue, che debba il capitello avere le medesime proporzioni, e misure di quelli senza colonne; come è opinione di altri, che portano fino all'eccesso la ragione addotta: perciocchè in tal modo l'opera riuscirebbe difettosa. Noi acciò la tegola del pilastro non diminuito sia di ugual lunghezza colla tegola del capitello della colonna, abbiamo soggiunta la maniera, e regola di costruire i capitelli ne'pilastri già posti a piombo dietro le colonne.

Quin-

Quindi la tegola nel capitello del pilaſtro dietro la colonna *Fig.*2. ſi farà di lunghezza mod.3. ed $\frac{1}{5}$ di par. che corriſponde alla lunghezza della tegola del capitello su la colonna; non oſtante che noi altrove abbiamo data altra regola per diſegnarla. La larghezza de' fronti de' corni ſi prenderà di ugual miſura a quella del capitello su la colonna; e'l concavo della tegola ſi formerà pel ſimile triangolo equilatero, ſiccome di ſopra ſi è detto.

Per diſegnare la pianta dell'uovolo *Fig.*2. la parte ſuperiore del medeſimo ſi caccerà in fuori dal mezzo del vivo del pilaſtro par.$3\frac{1}{2}$. Da tale ſporto colla diſtanza di mod.$2\frac{1}{2}$ ſi troverà il centro dell'arco, che li darà il ſuo conveſſo. Dal medeſimo centro colla diſtanza di mod. 2. par.8. ſi deſcriverà un arco, cui toccheranno le foglie ſuperiori: e finalmente dal medeſimo centro colla diſtanza di mod.$2\frac{1}{2}$ ſi deſcriverà un altro arco, cui toccheranno le rivolte delle foglie inferiori.

Il fronte delle volute negli angoli avrà par.$2\frac{4}{5}$ meno di ſporto del corno della tegola; il piumacciuolo tra le volute ſi allargherà dalla parte di dietro verſo la campana par.$11\frac{1}{5}$.

Le canalature da farſi nelle facce de'pilaſtri debbono eſſere al numero di ſette, della grandezza medeſima che abbiamo aſſegnata alle canalature delle colonne; ma perchè ſopravvanza certo ſpazio negli eſtremi, ſi farà un baſtoncino negli angoli del pilaſtro di diametro par.$\frac{7}{10}$.

Avvertenza.

Nel decorſo della ſtampa ci ſiamo accorti di certa varietà minima, prodotta, come ſi crede, dalla carta medeſima, poichè i rami che noi abbiamo fatti intagliare ſono eſattiſſimi. Perciò avvertiamo i noſtri Lettori a non fidare nelle dimenſioni delle figure, ma ſolamente attendere alle miſure da noi ſtabilite, ed a' numeri ſcritti.

Tav. XVII
A
C
B
F. Giomignani Sc.

Fig. 1
Fig. 5
Fig. 7
Fig. 6
Fig. 2
Fig. 3
Fig. 4

Tav. XIX

F. Gramignani Sc.

Tav. XXI
M. 4 p. 9

Tav. XXII
Mod. 24
M. 10 p. 8
F. Giomignani Sculp.

CAP. X.

L'Ordine Corintio.

TAVOLA XXIII.

PIedeſtallo colla baſe della colonna. Quanto alle canalature di queſt'Ordine *Fig.*2. il centro del circolo, che deſcriverà il loro concavo, ſi troverà $\frac{3}{20}$ di par. dentro la circonferenza della colonna: dovendo eſſere le canalature più profonde di ciò che ſi è detto degli altri Ordini.

Per formare la ſacoma della ſcozia nella baſe del piedeſtallo *Fig.*3. Dal liſtello che corona la ſcozia ſi abbaſſi la perpendicolare DA, finchè arrivi alla parte inferiore di eſſa; formando con ciò tutta la ſua altezza par.$1\frac{1}{5}$, nella metà della quale ſi trovi il centro della curva, che compone lo ſcavo DA della ſcozia. Ma per diſegnare la reſtante parte, ſi tiri la retta AB, e dal punto C metà di eſſa ſi alzi una perpendicolare che incontrerà la retta AD già prolungata verſo E. Il punto E, dove le due rette s'incontrano, ſarà il centro dell'arco AB reſtante parte della ſcozia.

TAVOLA XXIV.

*Fig.*1. Pianta della baſe della colonna. *Fig.*2. Pianta della cimaſa del piedeſtallo. *Fig.*3. Pianta della baſe del piedeſtallo. *Fig.*4. Cornice dell'impoſte ed archivolto de' portici ſenza piediſtalli. *Fig.*5. Cornice dell'impoſte ed archivolto de' portici co' piediſtalli.

TAVOLA XXV.

Cornicione, capitello, e pianta della cornice.

TAVOLA XXVI.

Capitello meſſo in angolo con tutte le miſure degli agetti, ed altezze delle foglie e caulicoli, colla ſua pianta corriſpondente al diſotto.

Oſſerviamo, che la tegola di coteſto capitello ſerba le ſteſſe miſure e regole nel delinearſi, come è nella *Tav.XX.* dell'Ordine Romano.

TAVOLA XXVII.

Intercolunnio, e portico ſenza piediſtalli.

TAVOLA XXVIII.

Portico co' piediſtalli.

TAVOLA XXIX.

Ne' pilaſtri di queſt'Ordine, qualora non iſtanno dietro le colonne, dee farſi la tegola col medeſimo metodo e miſure, come ſi è detto nell' Ordine Romano.

Il becco poſto nella ſommità della campana ſarà di ſporto da mezzo il vivo del pilaſtro par.$2\frac{3}{5}$: Da tal miſura coll'intervallo di mod. 3. ſi troverà il centro dell'arco, che dà in pianta la forma del ſopraddetto bec-

co, accompagnando lo *ſguſciato* ſotto di eſſo col corpo della campana di già ſcemato per dar luogo alle foglie. *Vedi Fig*.3.

Dal ritrovato centro coll'intervallo di mod.3. par.$5\frac{3}{5}$ ſi deſcriverà un arco, che aſſegnerà l'agetto delle foglie ſotto i caulicoli maggiori, mentre l'altra picciola foglia, che parimente naſce da uno ſteſſo cornucopio, non avanzerà il becco della campana: da tal centro coll' intervallo di mod.3. par.$4\frac{2}{5}$ ſi deſcriverà l'arco, che aſſegna l'agetto delle ſeconde foglie: dal medeſimo centro coll'intervallo di mod.3. par.2. ſi deſcriverà l'arco fin dove dovran toccare le rivolte delle prime foglie. I caulicoli maggiori avran d' agetto meno de'corni delle tegole par.$2\frac{4}{5}$, ed i caulicoli minori uſciranno in fuori quanto lo ſporto di mezzo del concavo della tegola. L'agetto del fiore in mezzo la tegola farà lo ſteſſo con quello del ſecondo ordine di foglie.

Ne'pilaſtri dietro le colonne, la tegola de' capitelli ſi farà della ſteſſa grandezza e figura come quella de'capitelli delle colonne. Il becco della campana uſcirà in fuora da mezzo il vivo del pilaſtro par.1. dove coll' intervallo di mod.6. ſi troverà il centro dell'arco, che ſervirà di contorno in pianta al becco. *Vedi Fig*.4.

Dalla linea retta tra'due corni coll'intervallo di mod.2. par.$8\frac{4}{5}$ ſi troverà il centro dell'arco, cui dovrà toccare l'agetto delle foglie ſotto i caulicoli maggiori; e le foglie minori non uſciranno oltre 'l becco della campana. Da tal centro coll'intervallo di mod.2. par.$8\frac{1}{2}$ ſi deſcriverà l'arco, che ſtabiliſce l'agetto delle rivolte alle ſeconde foglie; e dal medeſimo centro coll'intervallo di mod. 2. par.$6\frac{1}{2}$ ſi deſcriverà l'arco, che determina l'agetto delle prime foglie. I caulicoli ſaranno diſegnati della medeſima forma, come ſi è detto nel capitello de'pilaſtri privi di colonne. Intanto ſtimiamo, che la ſpiega da noi data poſſa baſtare per iſtruire colui che vorrà apprendere l'Arte: ma ciocchè ſembra oſcuro, potrà eſſer dichiarato coll' ajuto della Tavola.

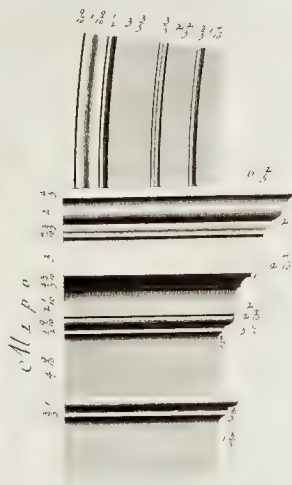
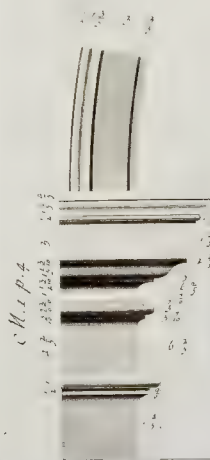
Abbiamo finalmente diſegnati ne'due eſtremi de'pilaſtri due piccoli canaletti di larghezza $\frac{2}{5}$ di par. con reſtrignere alquanto la larghezza delle canalature; rimanendo i liſtelli della larghezza medeſima di quelli che ſi ſono dati alle colonne.

Tav. XXIII
Fig 2
Fig 3

Fig. 1

Fig. 5

Fig. 2

Fig. 3

Fig. 4

Tav. XXVI

F. Giomignani f.

Tav. XXVII
M. 20
M. 18 p. 1½
M. 4 p. 6¾
p6
Tutta la Luce
M. 8 p. 9¾
F. Giampiccoli inc.

F. Giomignani in

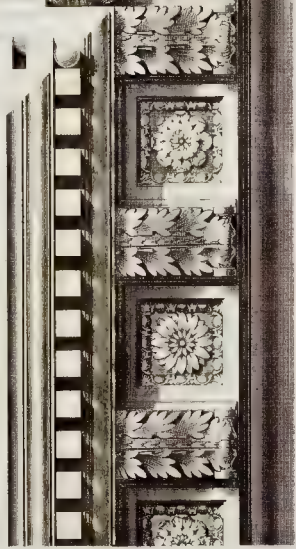
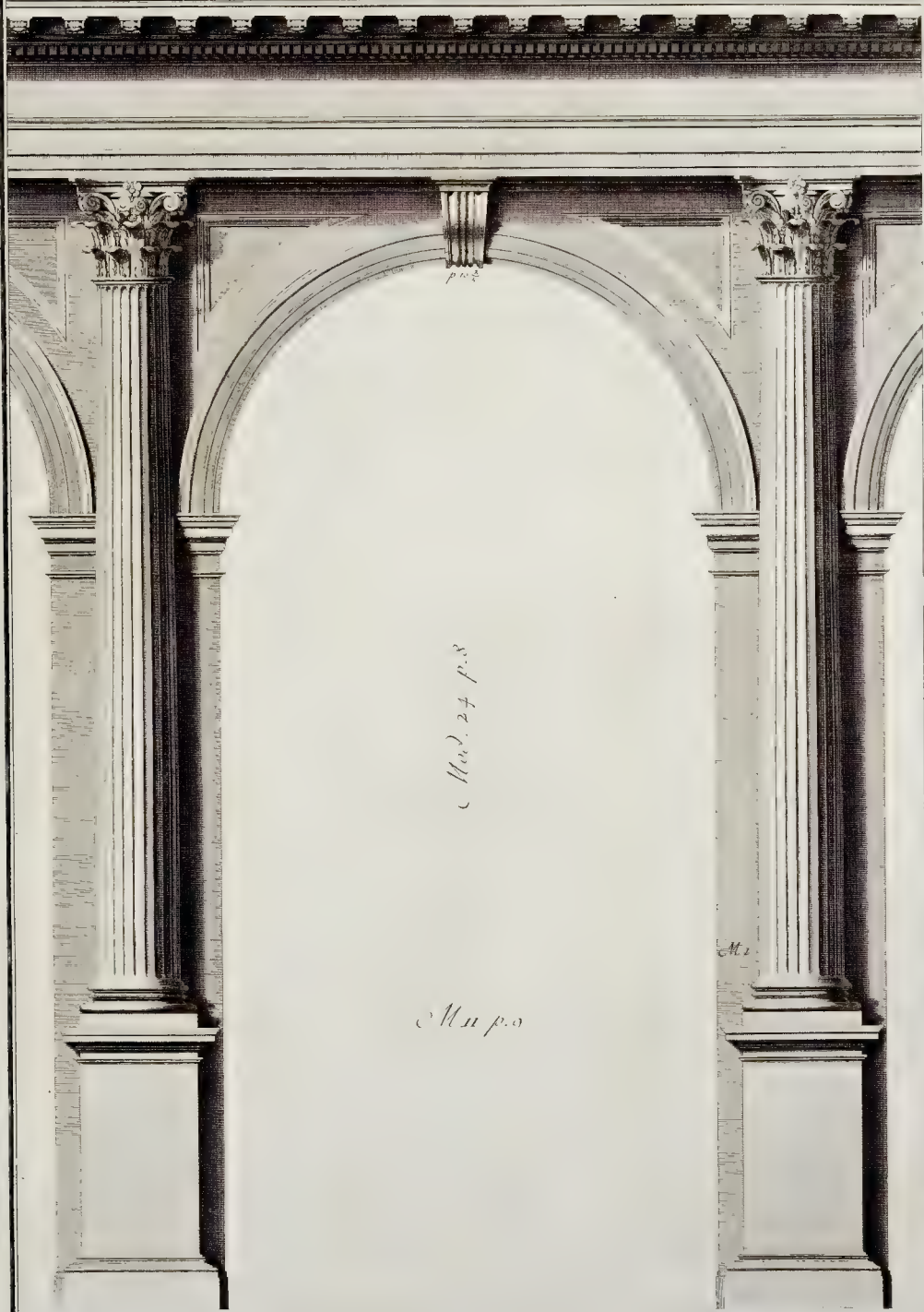



Fig. 1

Fig. 2

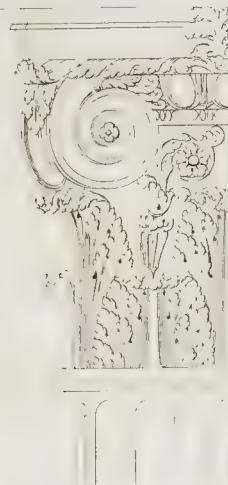
Tutta la Tegola M.3 p.4 $\frac{3}{4}$

Tutta M.3 p.$\frac{1}{4}$

Fig. 3

Fig. 4

CAP. XI.

Il modo di delineare la ſacoma d'ogni colonna, e lo ſtrumento per lavorarla.

LE colonne, come ſopra ſi è avvertito, debbono eſſere più ſottili nella parte ſuperiore, e nell'inferiore più groſſe, ad imitazione degli arbori, come de'cipreſſi, de'pini, e ſimili; acciò ſieno più atte a ſoſtenere il peſo. Ma perchè il profilo ſia più tenero e grazioſo, ſi vuol dare picciola enfiatura al terzo inferiore; ciocchè moſtra l'effetto del peſo che ſoſtengono: perciocchè ſi vede un ſimile effetto ne'corpi umani, allorchè ſono aggravati da grandi peſi.

Il modo di diſegnare il profilo della colonna è il ſeguente: In un piano per tal effetto preparato ſi tiri da due punti H, e K la retta HK; la quale ſervirà per aſſe, o ſia cateto: ſopra queſta retta ſi ſegni l'altezza della data colonna con due lineette a ſquadro, e poi ſi prenda la terza parte di tal altezza verſo l'imoſcapo, dove ſi porrà la linea SA di lunghezza mod. 1. e di par. $\frac{4}{5}$ ſervendo le dette $\frac{4}{5}$ per enfiatura: il che di tutti gli Ordini s'intende, eccetto il Toſcano dove l'enfiatura è nel quarto inferiore. Indi SA ſi prolunghi verſo B ad angoli retti col cateto; e appreſſo ſi diſegni nella parte ſuperiore la metà della groſſezza della colonna col ſuo tondino e liſtello, e l'altra metà nella parte inferiore col liſtello dell'imoſcapo: e finalmente dal punto E ſi tiri la linea obbliqua di lunghezza mod. 1. e $\frac{4}{5}$ di par. la quale con tal diſtanza toccherà il cateto nel punto F.

Ciò poſto ſi prenda una riga di proporzionata lunghezza, cui ſi attacchi nella punta un perno come C, e colla diſtanza di mod. 1. e $\frac{4}{5}$ di par. ſi aggiunga un altro perno D: ſi faccia poi in modo che il perno C ſi combaci col punto E, ed il punto D col punto F, ne ſeguirà, che la riga andrà ad incontrare la linea AB nel punto G, dove ſi porrà un perno: ma come per l'avanzarſi e'l retrocedere la riga può ſlogarſi dal ſito propoſto, perciò alla detta riga verſo il perno G ſi potrà mettere un'altra riga minore con un canaletto largo quanto è il perno, acciocchè la maggiore ſenza diſtacco poſſa ſcorrere nel perno. Oltracciò ſi adatterà un'altra riga HK nell'aſſe della colonna, e come ſi voleſſe delineare il medeſimo aſſe ſi faccia correre il perno D dal punto F fino al punto L, e con tale operazione correrà anche il perno C, il quale ſegnerà la curva EA, ch'è il profilo della parte ſuperiore della colonna. Si faccia la ſteſſa operazione nella parte inferiore pel rimanente del profilo AI.

Ma perchè prima di lavorar la colonna, fa d'uopo preparar la pietra di forma tale, che il piano ſuperiore ſia non ſolo parallelo all'inferiore, ma che ambedue i piani ſieno ad angoli retti coll'aſſe della colonna: perciò deeſi formare uno ſtrumento chiamato da'Toſcani *Cicogna*, che è ſimile ad un torno mobile. Un tale ſtrumento ſi compone di una riga poco più lunga della colonna data, come MN; e negli eſtremi ſi mettano due altre righette a ſquadro MP, NR: e finalmente in uguale diſtanza dalla riga MN ponganſi nelle due righette a ſquadro due perni O, e Q.

Dovendoſi porre in uſo tale ſtrumento ſi farà, che i punti de'due perni O, e Q vadano ad incontrare l'aſſe della data colonna, e col giro dello

ſtru-

ſtrumento intorno la pietra ſi prendano col compaſſo l'uguali diſtanze dalle righette MP, NR fino alla miſura ſtabilita della pietra; e così ſi lavoreranno i due piani ſicchè il ſuperiore rimanga parallelo all' inferiore, e ad angoli retti coll'aſſe.

Similmente collo ſtrumento deſcritti che ſaranno i circoli, cioè il ſuperiore e l'inferiore della colonna ne'diametri già ſtabiliti; e lavorata picciola parte della ſolidità della pietra ad uſo di cilindro, di altezza quanto trovaſi eſſere l'aſtragolo nel ſommoſcapo, e 'l liſtello nell'imoſcapo; ſi adatterà la ſacoma già ſcavata in una riga di legno EAI formata dal primo ſtrumento. Queſta ſacoma ſi potrà anche adattare in certa ugual diſtanza dal circolo inferiore e ſuperiore di eſſa colonna, e nel lavorare col compaſſo mettere la parte di mezzo nella ſteſſa equidiſtanza.

Ma per agevolare il lavoro della pietra debbonſi primamente cacciar le faccette, acciò da priſma di baſe poligonale ſi riduca a forma quaſi cilindrica. Coteſte faccette in una colonna di pal. $2\frac{1}{2}$ debbono eſſere al num. di 36. Colla ſteſſa riga MN, ch'è lo ſtrumento da noi dato, potrannoſi trarre tutte le linee dagli angoli de' poligoni formati nella teſta ſuperiore, ed inferiore. Altro non rimane per ridurre in tondo la colonna, fuorchè tagliare gli angoli delle faccette.

Ma qualora accada, che le colonne da lavorarſi ſieno di diametro maggiori, o minori di pal. $2\frac{1}{2}$ allora le faccette dovranno accreſcerſi, o diminuirſi di numero: perocchè l'artefice dovrà contentarſi, ch' elle ſieno di larghezza once $2\frac{3}{5}$ di pal. in circa, avendo noi ſperimentata una tal miſura molto comoda e acconcia.

C A P. XII.

T A V O L A XXXI.

PEr termine di queſta prima Parte aggiugniamo un parallelo de' Cinque Ordini, che ſervirà al giovane Architetto perchè gli abbia tutti preſenti in uno ſguardo, e ne conſideri i rapporti ſcambievoli; e dovendo ſcegliere, poſſa agevolmente conoſcere quale di eſſi meglio ſi convenga all'opera. Noi abbiamo dato ad ognuno tal grandezza di modulo, ſicchè tutti e cinque nella Tavola ſi veggano della medeſima altezza. In queſto parallelo ſi ſcorge quanto la groſſezza della colonna Toſcana eccede di robuſtezza la Dorica, e così giudicate dell'altre: e oltracciò quanto un Ordine ne'ſuoi particolari membri ſia dell'altro più maſſiccio, e anco più ſchietto e ignobile. Noi crediamo, che con tal mezzo ſenza offendere quella parte d'Architettura che *Decoro* ſi appella, ravviſandone le forme e gli effetti, poſſa eleggere quell'Ordine che ſtia meglio col ſoggetto dell'opera.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

Tav. XXX

Parallelo degli cinque Ordini